

ABONAMENTI: Italia e Colonie, ANNO L. 25,00 - SEMESTRE L. 12,50 - TRIMESTRE L. 4,16 - Estero, ANNO L. 40,00 - SEMESTRE L. 20,00 - TRIMESTRE L. 6,66 - Per gli abbonamenti al giornale e per le inserzioni, si prega di rivolgersi al giornale o al giornale di distribuzione.

Martedì 21 Aprile 1931 - IX

PREZZI DELLE INSEZIONI: per anno, 1.000.000 (dopo la prima settimana di pubblicazione); per sei mesi, 500.000; per tre mesi, 250.000; per un mese, 100.000. Per le inserzioni di carattere pubblicitario, si prega di rivolgersi al giornale o al giornale di distribuzione.

giustizia sociale

organizzazione internazionale del lavoro

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia. La giustizia sociale è una realtà inesistente; essa è un'utopia.

solo di proteggere la persona dell'operaio contro troppo grandi durezze... Inattività laboriosa e difficile ha avuto i suoi buoni effetti; infatti, al 1.° ottobre 1930, si avevano 408 ratifiche oggi salite a 414; esse provengono da 33 Stati.

L'organizzazione internazionale ha raggiunto, questi risultati attraverso l'adesione e la cooperazione, i due fattori senza di cui l'opera sua sarebbe nulla. E sono i fattori da cui dipende il suo maggiore sviluppo.

I cattolici, per ragioni ideali e programmatiche, hanno seguito e confortato vivamente l'organizzazione del lavoro e la sua attività, e tale sarà pure il loro atteggiamento domani.

A. Cantono

IN RUMANIA

Dopo la costituzione del nuovo gabinetto

Le esortazioni del Re e i propositi di Jorga

Verso la fine della rivolta portoghese

I RIBELLI DELLE AZZORRE hanno capitolato

LISBONA, 20. pom. Il governo annuncia che i ribelli di Ponta del Grada hanno capitolato. Alcuni sono fuggiti verso le Canarie.

Anche gli ultimi ribelli di Terceira e di São Miguel sono arrestati al Corpo di spedizione inviato alle Azzorre dal governo di Lisbona. Le truppe sbarcate dai convogli hanno infatti rastrellato le zone dell'interno delle varie isole e hanno catturato i nuclei armati che vi avevano cercato rifugio.

Secondo il governo di Lisbona, perciò, la rivolta delle Azzorre è completamente donata. Interessanti sono i particolari delle operazioni che hanno costretto i ribelli ad arrendersi. Nei giorni scorsi, quattro aereo-

plani governativi sorvolavano il gruppo delle isole lasciando cadere sui centri abitati migliaia di manifestanti con esortazioni alla pace. Venerdì sera gli apparecchi eseguirono un'altra ricognizione e lanciarono ai ribelli un "ultimatum" secondo il quale se prima delle 9 di sabato la capitolazione non fosse stata annunciata, le navi avrebbero aperto il fuoco e le compagnie da sbarco sarebbero entrate in azione.

Lo stesso tempo, il comandante della spedizione, colonnello Borges, intimava alle popolazioni di abbandonare i centri abitati e di portarsi nell'interno per non ostacolare le operazioni militari.

Alle 9 di sabato, lo "sloop" Carvalhal Araujo, non avendo ancora ricevuto alcuna comunicazione di resa da parte dei ribelli, ha tirato sei colpi di cannone sull'isola di Graciosa. Alcuni proiettili sono caduti vicino al periodo della dittatura, istituendo imputazioni di corruzione, di funzionari, di prevaricazione e di abuso d'autorità e di altri delitti contro la costituzione. Dopo questi processi, ha detto il procuratore, ne istruiremo analoghi per delitti posteriori alla dittatura. Il procuratore ha aggiunto che il governo intende ricercare la responsabilità dal 1923 in poi e alcuni che rivestono una gravità straordinaria anche prima di tale data. Dopo aver detto che il Tribunale ha deciso d'accettare tutte le garanzie agli accusati il procuratore ha concluso affermando che invierà due circolari agli avvocati generali; nella prima egli raccomanderà che si faccia il più raramente possibile uso del carcere preventivo; nella seconda sarà ricordato che la funzione dei giudici è degli avvocati generali è incompatibile con altre funzioni attribuite.

A proposito di ricerca della responsabilità durante l'ultimo periodo della vita politica spagnola è da rilevare che nei circoli bene informati si dà per innanzi l'arresto del generale Berenguer.

Caute realizzazioni del programma repubblicano in Spagna

Un omaggio al "nonno", del Partito Socialista - Pericolo di sciopero generale in Catalogna - I Reali si ritireranno a Fontainebleau?

MADRID, 20. pom. I giornali favorevoli al nuovo Regime cercano di tranquillizzare i pessimisti, che vedono affacciarsi nella cornice della nascente repubblica lo spettro del bolscevismo, e pongono in evidenza un significativo episodio accaduto negli scorsi giorni. Martedì fece la sua comparsa alla Puerta del Sol un autocarro sul quale troneggiava un busto di Lenin accanto alla bandiera dei Sovieti. Solennissimi fischi di molti cittadini salutarono l'apparizione dell'effigie del primo dittatore rosso. Il comunismo, non ostante gli sforzi del governo, è destinato a non allargarsi in Spagna - si afferma.

Imponente manifestazione socialista

Intanto la cronaca madrilenica deve registrare una imponente manifestazione socialista. I dirigenti del partito che fa parte del blocco repubblicano, hanno voluto festeggiare il trionfo del 12 Aprile commemorando Pablo Iglesias, che fu un po' il patriarca del socialismo spagnolo. L'organizzatore, morto nel 1927, è chiamato dal popolo "abuelo", cioè nonno.

La sua salma è sepolta al cimitero dell'est, dove ieri si è recato un grandioso corteo di lavoratori con a capo i ministri delle Finanze, del Lavoro, della Marina e della Giustizia. Erano anche presenti il sindaco di Madrid, il ministro delle Finanze, il ministro della Marina e della Giustizia. Erano anche presenti il sindaco di Madrid, il ministro delle Finanze, il ministro della Marina e della Giustizia.

Si calcola che centocinquanta mila persone abbiano assistito alla cerimonia. In complesso la giornata domenicale è trascorsa tranquillamente, senza dar luogo ad incidenti. Lo stato d'animo generale, però, non è perfettamente sereno.

Lo dimostra il fatto che ieri notte avevano suscitato vivo allarme nella Capitale fantastiche voci secondo le quali sembrava che si fosse verificato un pronunciamento militare all'aeroporto di Cuatro Vientos, famoso per la tentata rivolta del Dicembre scorso.

Altre voci affermavano che degli amministratori erano scoppiati tra gli artigiani di stanza a Carabanchel e al campo di aviazione di Getafe. Le autorità di P. S. recatesi sul posto in automobile potevano, però, constatare che niente di nuovo era venuto a turbare l'ordine.

Nessuna sollevazione al Marocco

Anche fuori della Capitale la vita è ritornata tranquilla.

Sono note le informazioni secondo le quali si sarebbe avuto un sollevamento nel Marocco-spagnuolo e delle navi sarebbero state inviate per domare la ribellione. Ora il ministro degli Esteri, Lerroux, che si è occupato in parte degli affari del Marocco, ha detto a questo riguardo la seguente dichiarazione:

«Queste notizie sono inesatte. Vi sono ben altri, nei giorni scorsi, incidenti a Tetuan, ma la calma si è ristabilita completamente. Io ho ricevuto una commissione di delegati di Melilla e di Ceuta che mi hanno dichiarato che la condotta di certi capi spiace alla popolazione e che bisognerebbe sostituirli, ma non vi è stato alcun incidente a questo riguardo. Voi volete che siamo ben lontani da una sollevazione».

I giornali pubblicano che il governo di Bilbao ha smentito la voce corsa relativamente a pretesi assalti dati dai comunisti ai conventi. I fatti si riducono ad un furto di collane nel convento delle suore della Trinità.

A Valencia la polizia fa buona guardia attorno ai conventi. Questa precauzione del resto, non è inutile, perché stamane i conventi sono stati sorpresi e arrestati mentre erano penetrati clandestinamente nel convento di S. Giuseppe. Si trattava di detenuti per delitti comuni, evasi gli scorsi giorni dalla prigione.

Secondo telegrammi giunti da Valencia ai giornali, il capitano generale di Valencia ha ricevuto la visita dell'arcivescovo, recatosi a felicitare per la sua nomina e a dichiarargli la sua adesione al nuovo Regime. Il prelato ha annunciato che invierà prossimamente una lettera pastorale al suo clero perché aderisca alla repubblica.

Solopero generale in Catalogna?

Notizie meno ottimistiche giungono da Barcellona.

La residenza della Famiglia Reale

Assata a Fontainebleau?

PARIGI, 20. pom. Il signor Chiappe, prefetto di Polizia, ha avuto all'Hotel Maurice un colloquio di un'ora e mezza col signor Quinones de Leon, col Duca di Miranda e col conte De Molina. La più grande discrezione è stata osservata su tale colloquio. Il prefetto di Polizia, intervistato all'uscita, si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione.

I giornali dicono che, benché nessuna decisione sia stata presa ancora definitivamente, sembra che il soggiorno della famiglia reale spagnola a Parigi non debba prolungarsi ancora molto tempo. Infatti i sovrani desiderano la calma e volendo soprattutto che il loro soggiorno in Francia passi inosservato, vorrebbero intenzione di lasciare la capitale per andare a risiedere con la famiglia a Fontainebleau.

Alfonso XIII sembra avere una meditazione spicata per la città di Fontainebleau, perché vi si è recato parecchio volte, e pure a Fontainebleau che ebbe luogo l'otto maggio 1912, la grande festa militare in suo onore durante il ricevimento ufficiale in Francia.

Una visita del Re alla futura dimora

FONTAINEBLEAU, 20. sera Sotto il nome di Duca di Toledo, Alfonso XIII, accompagnato da Quinones de Leon, ex ambasciatore si è recato questo pomeriggio a Fontainebleau per visitare il palazzo. Ricevuto dall'architetto capo, l'arcivescovo ha percorso per tre quarti d'ora i magnifici giardini del vecchio castello che, del resto, egli conosceva per essersi recato altre volte. L'ex Re, in seguito, rientrato a Parigi attraversando la foresta.

La presidenza di un "cartello", offerta ad Alfonso XIII

Un potente cartello industriale e finanziario, che controlla numerose aziende nelle maggiori Nazioni di Europa, fra cui l'Italia, e anche nelle due Americhe, avrebbe offerto a Re Alfonso di Spagna, secondo un giornale, la presidenza del suo consiglio di amministrazione.

Vocazione apostolica

ROMA, 20 aprile

(Norus). Nella domenica del Buon Pastore, il mandato evangelico è stato ripetuto, riconfermato e illustrato ai rappresentanti romani dell'Azione Cattolica, più dal cuore, che dal labbro di Pio XI.

Il discorso del Santo Padre alla Giunta Diocesana e ai dirigenti delle Associazioni parrocchiali di Roma ha la freschezza originaria e la vitalità perenne, la semplicità primitiva e la profondità divina di una pagina del Vangelo. La serenità del pensiero è tersa e ampia come il cielo di Dante. L'ardore apostolico è puro e potente come il fuoco dello Spirito Santo, che apparì nel Cenacolo, nel giorno della Pentecoste.

Quanti degli appartenenti all'Azione Cattolica, leggeranno il nuovo documento pontificio, sentiranno quello che abbiamo sentito noi, nell'ascoltare la viva voce del Papa. L'anima nostra beveva avidamente le parole di vita eterna. La mente spaziava liberamente nella contemplazione della verità immutabile. Il cuore si apriva ad una volontà impaziente di santificazione e di evangelizzazione.

Questo è lo stato di grazia che l'apostolato dell'Azione Cattolica esige, perché ne scaturiscano gli effetti che Dio e la Chiesa, il Papa ed i Vescovi hanno il diritto di attendere.

Non si può partecipare efficacemente all'Azione Cattolica, senza una vocazione di vero apostolo. Ecco l'idea centrale e il monito dominante della magnifica orazione di Pio XI.

L'Azione Cattolica è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Gesù Cristo chiamò gli Apostoli, perché fossero i portatori della Buona Novella al mondo. Gli Apostoli chiamarono i primi cristiani a coadiuvare nell'opera di evangelizzazione. Già il Primo Apostolo rimproverava gli uomini e le donne che lavoravano con Lui in questa fatica evangelica. Così il Papa e i Vescovi chiamano oggi i laici all'onore e alla responsabilità dello stesso apostolato e li ringraziano della loro attività, che li rende cooperatori nella propagazione del Regno di Cristo sulla Terra.

Da questa natura dell'Azione Cattolica, che diventa così l'eredità antica e veneranda arrivata e nel suo falo della parola divina e sull'onda del sangue dei primi Martiri, Pio XI procede ad individuare i due momenti ideali ed essenziali di questo apostolato.

La "giornata del Papa,"

celebrata dalla Giunta Diocesana di Roma

ROMA, 20. pom. La Giunta diocesana di Roma ha celebrato ieri la "giornata del Papa", al mattino con l'udienza pontificia e nel pomeriggio con una audace nell'aula massima della Cancelleria apostolica. All'audienza ha detto brevi parole il presidente della Giunta prof. Carrara. Il segretario, mons. Angelini Rota ha fatto la relazione e mons. Salotti ha tenuto un discorso di circostanza. Alla udienza pontificia è intervenuta la Giunta diocesana al completo coi dirigenti dei Consigli parrocchiali. Il Papa ha pronunciato un paterno discorso, dicendo che salutava di gran cuore i presenti in una giornata felicemente scelta quale era quella della domenica del Buon Pastore e li ringraziava per il proposito di voler celebrare con lui la festa, la "giornata del Papa".

prossimi lavori della Camera

ROMA, 20. pom. La Camera riprenderà i suoi lavori giovedì prossimo. Oggi intanto è stato distribuito a Montecitorio l'ordine del giorno della seduta. In esso figurano parecchi disegni di legge fra i quali quello dell'erezione in ente morale del R. Osservatorio Astronomico di Colaninno, i ruoli organici del personale del Ministero delle corporazioni, gli emendamenti alla convenzione aerea di Parigi, l'autorizzazione al governo a includere ulteriori disposizioni del T. U. della legge sulla pesca, disposizioni circa la decadenza del diritto a pensione per la perdita della cittadinanza italiana, provvedimenti per assoni straordinari di personale delle FF. SS.

Votati i vari disegni di legge si inizierà la discussione del Bilancio della Giustizia sul quale sono iscritti a parlare gli on. Genovesi, Marsica, Redenti, Asquini, De Francisci, Olivieri, Albertini, Paoloni, Guidi Daro, Bette, Parisio, Severini.

Dopo il bilancio della Giustizia sarà discusso quello delle corporazioni sul quale sono iscritti a parlare gli on. Marsica, Baragiola, Guarnieri, Ruggieri, Orano, Borriello, Tasari, Ranza, Penni, Biagi, De Marsanich, Bianchini, Marzetti, Marchi, Giorda, Bodrero, Barozzi, Maraviglia e Peverelli.

Sul bilancio dell'aeronautica non c'è ancora alcun scritto a parlare. La Giunta del Bilancio si riunirà sotto la presidenza dell'on. Puppi nel pomeriggio del 23 aprile alle ore 18, per la relazione su alcuni bilanci.

La Giunta del Bilancio si riunirà sotto la presidenza dell'on. Puppi nel pomeriggio del 23 aprile alle ore 18, per la relazione su alcuni bilanci.

La madre di Guglielmo II

Nel 1870, quando i tedeschi entrarono in Parigi, il generale Kirchbach trovò in un salottino privato dell'imperatrice Eugenia, a Saint-Cloud, un bellissimo paravento.

Da buon prussiano, pensò esser quella un'occasione propizia per farsi onore presso la Kronprinzessin Federico, e le fece omaggio del suddetto paravento.

Ma ha detto Barrès che la gentilezza è virtù specialmente latina e la principessa, più tardi imperatrice di Germania, non era davvero una smentita all'asserzione dello scrittore francese.

Quando ella ricevette il paravento rimase turbata e cedendo a un subito impulso, credette far bene inviandolo immediatamente a sua madre, la regina Vittoria, perché lo facesse rimettere nelle mani dell'imperatrice dei Francesi, rifugiata in Inghilterra.

La regina Vittoria, più delicata della figlia, rimase imbarazzata e chiese un parere in proposito a Lord Granville il quale rispose con una lettera gustosa per fine umorismo non disgiunto da un tono dignitoso.

Nel nostro paese, trofei di guerra sono le bandiere, i cannoni ecc.

Gli oggetti rubati nelle ville o nei palazzi si chiamano atti di saccheggio. Forse v'è una sfumatura, nel caso di questo paravento preso in un palazzo appartenente allo Stato e che era distrutto dai cannoni francesi; ma per noi, il principe Federico avrebbe agito meglio se si fosse astenuto, col l'accettazione di questo fatto, dal sanzionare le abitudini dell'armata prussiana.

E' difficile, per Vostra Maestà, ricevere un oggetto rubato in un palazzo appartenente a uno Stato col quale Vostra Maestà intrattiene rapporti amichevoli.

Pure, nonostante questi e altri fatterelli del genere, la nobiltà e dignità di questa donna e le ineguali qualità del Kronprinz suo sposo, avrebbero garantito alla Germania, all'Europa e al mondo — se il loro regno non fosse stato di soli 99 giorni — una pace più solida di quella, sempre agitata e fremente, che pesò su di noi tra il 1871 e il 1914.

Il principe e la principessa erano contrari all'accordare un supremo valore, sia nella politica nazionale che internazionale, all'abbominabile *Faustrecht*, il diritto del pugno.

Il Kronprinz non era un bismarkiano: non credeva che i popoli fossero degli eterni minorenni cui bastasse — come cinicamente sosteneva Bismarck — un po' di fieno e il pungolo.

E la figlia della regina Vittoria era nel suo pieno diritto quando, con tutta l'energia della sua dritta e fiera femminile, detestava la politica brutale del Cancelliere di ferro.

Pure la Germania ebbe qualche volta valide ragioni per non concedere la sua simpatia a questa principessa — buona sposa, buona madre, buona figlia — ma che pretendeva dare consigli di governo a chi non li chiedeva e che era e rimase sempre troppo inglese.

La buona kronprinzessin, espansiva forse con un po' di esagerazione e di indiscrezione, soleva versare nel suo materino la piena del suo cuore angustato per le noie che il Cancelliere suscitava allo sposo.

E forse, nel confidarsi con la madre, tenera sì, ma politica di prima forza la impressionabile figliola non pensava di tradire i suoi doveri di tedesca novellina a profitto dell'astuta Inghilterra.

La maniera con cui il governo trattava Fritz ha sollevato tutti i miei istinti d'indipendenza. Grazie a Dio, sono nata in Inghilterra dove le genti non sono degli schiavi e non si lascerebbero trattare come tali. Spero che la nostra nazione non tarderà ad accorgersi che discendiamo dalle stesse origini e lotterò per la sua giusta indipendenza, ciò che ha tardato già troppo a fare.

L'accorta regina Vittoria dovette più d'una volta sorridere e divertirsi leggendo le lettere della figliola, principessa ereditiera prussiana.

La regina d'Inghilterra non era donna da concedere facilmente sul terreno politico, la sua confidenza nemmeno a una figlia. Ella portava ben celato in se stessa il suo segreto, pure utilizzando abilmente quello degli altri per meglio degli interessi inglesi.

Sempre calma, sempre padrona di sé, dotata d'un profondo, sottile, senso politico, è lei che ha maggior rilievo — soprastando di molto alla sua nervosa figliola — dalle lettere di quest'ultima, oggi raccolte in volume.

Ma la fine astuzia non è anche in una regina, necessariamente disgiunta dall'onestà politica.

Il 17 giugno 1877, Vittoria rispondeva con una interessante lettera alla figlia principessa che, con riguardosa cautela, proponeva all'Inghilterra di guadagnare piede in Egitto.

«Io non risponderò alla tua lettera dell'11 relativa all'Egitto. Che tale proposta venga da te mi ha molto sorpresa. E il punto di vista di Bismarck, quello che tu mi esponi, non è nelle nostre abitudini di annetterci dei paesi senza esservi obbligati. Il principe Bismarck vorrebbe probabilmente vederci prendere l'Egitto, perché questo sarebbe uno schiaffo per la Francia, che

non è in condizioni di poter rispondere».

Per la povera principessa imperiale fu una lezione cocente quella maniera così dolcemente disdegnosa di respingere col piede una offerta buona, sì, ma — come già un tempo il paravento dell'imperatrice Eugenia — troppo candidamente presentata. E si affrettò a battere in ritirata:

«Sono dolente d'essere stata fraintesa a proposito dell'Egitto. Non ho mai voluto parlare d'una «aggressione senza motivo» ma d'una dominazione momentanea dell'Inghilterra».

Davanti a sua madre, la Kronprinzessin prussiana era una timida scolaretta.

E nelle lettere dov'ella parla di suo figlio, Guglielmo II, che l'imperatrice Federico riesce a maggiormente interessare l'animo del lettore e a guadagnare la sua simpatia.

Povera donna, che l'alto grado non difese dai dolori d'ogni dono ma comune anzi glieli rese più pungenti, ella soffrì molto per il malinteso ben presto formatosi tra madre e figlio e che mai valse a dissipare.

Forse anche gli stessi pregiudizi del suo paese d'origine, che la principessa non volle mai abbandonare contribuirono a scavare sempre più l'abisso tra lei e il Guglielmo.

Sedotta, in principio, dalle sue attrattive esteriori, la Kronprinzessin si abbandonò tutta alla dolcezza di ammirare, di amare suo figlio senza riserva.

Poi, osservandolo meglio, venne la disillusione dolorosa. I difetti d'un figliuolo sono sempre oggetto di angoscia per una madre; ma quando il figlio è destinato al trono e dei suoi difetti un popolo può soffrire, ben maggiore è la preoccupazione di una donna di cuore e che abbia il

sentimento della sua responsabilità.

Già nel 1871, la principessa scriveva a sua madre: *Willie ha maniere amabili e dolci; e sa essere seducente. Non è un ragazzo dotato di qualità brillanti, ma potrà, se non convinta, fare opera utile».*

Infatti, se Guglielmo non ebbe mai la distinzione sovrana e le grandi maniere di suo zio Edoardo VII, pure ebbe doni reali di spirito e anche di cuore, né gli mancavano — lo stesso principe di Bismarck lo riconosceva — quelle qualità brillanti che sua madre, un po' troppo affrettatamente, gli negava.

Piuttosto, ciò che fece la sua rovina, e quella del mondo, furono gli elementi diversi del suo carattere e che egli non riuscì mai a coordinare.

Guglielmo fu l'uomo degli entusiasmi sfeghorati, dei subiti capricci, dei balzi d'umore e più imprevedibili e stravaganti.

La Germania fu, più d'una volta sottoposta a dure prove a causa di tale carattere definito per instabilità e che anche sua madre riconosceva in una lettera alla regina Vittoria.

«Guglielmo è in politica tanto cieco, novizio e maldestro quanto si può esserlo».

E parole ancor più amare ebbe il suo cuore di madre che pativa del radicale disaccordo, senza più, ormai, speranza di ritrovare la gioia dell'abbandono reciproco: «Ahimè! Guglielmo è egoista e pieno di sé stesso: le sue vedute politiche sono infantili e superficiali e d'uno *chauvinismo* e di un fanatismo ridicolo».

Oggi, non sappiamo quale travica sanguinosa conferma gli avvertimenti riserbandosi alle parole dell'imperatrice Federico.

Felice Casani

LETTERE PISANE

Le finte battaglie del Ponte di Mezzo

I ponti pisani - Vicende del Ponte di Mezzo - Il giuoco di mazza e scudo - Leggi... protezioniste - I lungarni

PISA, aprile. Le finte battaglie pisane del Ponte di Mezzo, meglio conosciute come «giuoco del Ponte», saranno nuovamente giocate, atteso che così non solo la proposta fatta dall'on. Buffarini, ma anche il desiderio del popolo che ama tanto in tanto rivivere le antiche e tradizionali feste.

Il Ponte di Mezzo sul quale sarà giocato il giuoco di Ponte fu il primo che in Pisa unì le due rive dell'Arno. Come quello di Firenze, fu chiamato «ponte vecchio» allora quando l'Arbia fu colorata in rosso fu costruito il ponte nuovo che oggi si chiama alla *torre*.

In ordine di tempo abbiamo la costruzione del ponte Solferino — o *clim della Spina* — e quindi, forse nel 1331, sotto il capitano di Bonifazio della Gherardesca — del *ponte a mare* che unì la città vecchia con la Portofino. Ma questo l'ultimo ponte non chiamato «nuovo», a differenza degli altri e dovete una propria denominazione alla sua località.

Il ponte alla Torre sarebbe stato iniziato da quell'Ugone da Fiesole, Arcivescovo, che fondò il priorato di Nicosia nella Valle di Calci. A quel tempo, più tardi, molto più tardi, dovete, ma per restauri, Giuliano da San Gallo, che nel 1500 trovavasi appunto in Pisa per il compimento della città della nuova.

Come sul ponte di mezzo, anche sul ponte alla Torre, nei tempi della Repubblica pisana, presiede uno dei più distinti personaggi cittadini il quale, con l'ambito titolo di «ponte», doveva riscuotere ed amministrare i beni e le entrate concessi dagli statuti comunali in dote a ciascuno dei ponti.

Il «ponte a mare», appena un secolo dopo la sua costruzione ebbe bisogno di essere restaurato e fu, infatti, per ordine della Signoria fiorentina, da Filippo Brunelleschi.

Ma torniamo al ponte di mezzo.

Un primo ponte di mezzo, o ponte vecchio, fu costruito, a quanto generalmente si ritiene, nel 1040. Rovinato una prima volta, fu ricostruito nel millecentocinquantesimo in modo che sostenesse, come il Ponte Vecchio fiorentino, botteghe di proprietà del comune. Pericolando ancora, nel millecentocinquantesimo, fu per ordine di Piero Gambacorti, restaurato ed abbellito. In quell'occasione furono abbattute anche le sovrastanti botteghe. Il ponte, così abbellito e restaurato, resse fino al milleseicentocinquantesimo, ricostruito cinque anni dopo ad una sola arcata, rovinò nuovamente nel gennaio, a fine secolo, perché evidentemente furono incendiate le botteghe in legno sovrastanti.

«Il giuoco di Ponte» fu caro ai pisani, particolarmente perché in essi si riviveva il glorioso passato pieno di forze e di ardimento, perché, per gioco, necessitavano uomini di feudo dato che era un giuoco, per modo di dire. Era, piuttosto, un ammazza-mozzo vero e proprio!

Ed anche se le chiamavano «finte», erano sempre «Battaglie a Mazza e Scudo».

Il giuoco era triennale, ma in occasione di solennità speciali veniva giocato anche fuori scadenza. In quanto a quanto «finta» fosse il giuoco tenuto dai pisani ce lo dicono chiaramente alcune leggi con le quali gli Anziani — per voler di po-

polo — decretarono che le finte battaglie a mazza e scudo non potevano essere giocate nel territorio della Repubblica, se non in Pisa. Tali leggi tendevano a che il giuoco, rendendosi comune, non si avvilisse.

Ma, conoscendo la capacità commerciale degli uomini di quel tempo, non possiamo nascondersi che essi dovessero — sia pur sottovoce — pensare:

«Porteranno un vantaggio e a città... *Vinceranno grute ai forestieri...*» come osservava un poeta pisano a proposito delle feste di S. Ranieri.

Tali leggi proibitive non solo si riferivano al continente, ma anche alle isole, tanto è vero che a Nera di Gontulino a Bando Rocca, consoli in Castelli nel Millecentocinquantesimo, fu loro di impedire il giuoco di Mazza e Scudo: «E siano tenuti detti consoli per Sacramento e pena lire ventimila, che quando alle vedute, sino a sentinella, in un detto castello di Castro si volesse giocare o combattere a Marrascudo, incontinentemente, andranno agli Castellani e o perceranno a loro potere che quel giuoco o battaglia, non si faccia in alcun modo».

Per il bene dei giostatori a da augurarsi che il giuoco di ponte, pur facendosi con tutti gli addobbi — come sarebbe buffo vedere i guerrieri in trac, od in abito sportivo! — con tutte le armi e i cavalli in «arco», e da augurarsi che si fermi alla vera e propria «finta battaglia».

Perché? Ma perché anticamente, nella sua funzione, era un giuoco violento e sanguinoso che nella sua complessità rimane molto semplice: due squadre di armati con mazza e scudo s'incontrano a metà di ponte ed a vincere il drappello che riesce a passare dall'altra parte naturalmente offendendo con la mazza e difendendo — chi ne è capace — con lo scudo.

Stando a qualche incisione del tempo qualche combattente era anche battuto fuori delle spallate del ponte e passava anche in malcapitata capivita bene, cioè nell'acqua: ma se andava a cadere sulla base dei pilastri?

La folla aspettava i lungarni e gridavano le finestre dei palazzi applaudendo ed incitando i combattenti. Torneranno le folle ad assistere al giuoco di ponte?

Vivranno momenti di passione come le folle dei tempi passati.

E quel che vedremo, ma forse no... Se a qualche lettore prendesse lo schizofrenico di venire ad assistere al giuoco di Ponte, o meglio, alla «finta battaglia di Mazzasudo sul ponte», dia retta: venga a Pisa la sera innanzi il giorno della battaglia (tanto ora, per deliberazione del Podestà, è sospesa la tassa di soggiorno, volere o no tutto fa).

Venga, dunque, la sera innanzi: potrà godersi uno spettacolo che ha del fantastico.

Perché, sarà bello i lungarni affollati, sarà bello il giuoco di ponte, se uno si trova lungo fiume nell'ora del tramonto... via, siamo sinceri, par d'essere in un altro mondo!

Già uno si sira, senza accorgersene, dalla vita cittadina che corre, già dal marciapiede, inteso.

E se uno si allontana dal ponte di Mezzo verso l'altro il ponte Solferino un po' per la deliziosa Chiesa della spina che bianca nei suoi marci trinitati potente sull'acqua placide, un po' per la solitudine e la tranquillità in cui viene trovandosi, o possibile gustare di «tranti unici, specie se il cielo roseggiava, lontano, al di là della vecchia cittadina dai rossi mattoni, corvati dal tempo».

I momenti del tramonto, sono i più bei momenti pisani, sono i momenti che nell'animo del forestiero non frettolosamente rimangono indelebili.

La bella impresa

Un marinaio, a Taranto, giovane come si è quasi sempre quando si vuol tentare un'impresa bella, rinvenne in mare un vecchio proiettile di cannone.

Gli piacque, per trasformarlo però.

Con gentilezza di buon fanciullo — forse innamorato non so, certamente aveva dei sogni in cuore — pensò di fare del proiettile già destinato a far rumore e sangue, a dar dolore e fuoco, un vaso destinato a dei fiori.

(Si avvicina maggio...)

Chiese che un operaio del porto lo aiutasse a vincere il proiettile. Lo sopprimeva esplosivo; ma lo aveva subito sentito e visto darsi a fluttuare per un uso tanto diverso da quello assegnatogli nel fonderio.

L'operaio acconsentì ad aiutarlo. Doveva anche lui possedere una di quelle anime che facilmente si fan seguaci di un bel progetto, d'una idea gentile.

Si misero al lavoro. Il proiettile non aveva solo la scorta inflessibile. Dentro, sotto ma non spinta neppure da tanta acqua di mare, chiuso come in un pugno di ferro, c'era il fuoco destinato al proiettile in origine, da uomini che fabbricandolo pensavano ad una guerra...

La scorta cedette, sotto la mano dei due grandi fanciulli, nei quali era, senza dubbio, un pensiero d'amore per la casa dove il vaso avrebbe fiorito, per la persona cui farne un dono...

Ma il fuoco, appena quel pugno di ferro fu aperto, diavolò. Le schegge del proiettile esplosivo colpirono i due specialmente l'ideatore dell'opera, trafiggendolo come un S. Sebastiano.

Il marinaio ne morì.

Pericoli di morte si nascondono nella impresa di trasformare in dolci cose di pace — come un vaso per fiori — armi, sentimenti, idee, che hanno una aggressiva natura guerriera, e guerra vogliono portare.

Ma l'impresa bella, lo sforzo d'amore — tu ce lo ripeti, marinaio tarantino ferito da ciò che volevi disarmare e ingentilire — è tanto bella da valere il rischio.

xxx

La spedizione Dainelli al Caracorum

ROMA, 20. Nella sede della Regia Accademia d'Italia, ieri l'Accademia S. E. il dottor Dainelli, presentato con nobili parole dal presidente S. E. il marchese Guglielmo Marconi, ha svolto l'antiquaria relazione sulla sua spedizione nel Caracorum orientale. Il Dainelli, professore di geologia e geografia nell'università di Firenze, aveva già compiuto numerosi viaggi di studio e di esplorazione in Europa, in Asia e in Africa, partecipando tra l'altro alla spedizione di Filippi nell'Himalaya, nel Caracorum, negli altipiani tibetani e nel Turkestan cinese (1924).

L'ultima spedizione Dainelli al Caracorum orientale aveva come meta, nel programma del suo ideatore, la ricerca del più alto dei ghiacciai e capo, il ghiacciaio Sicaen che con i suoi 80 km. di lunghezza e più di 2.000 km. quadrati di superficie, è il più grande della terra, eccettuati i ghiacciai polari. Il Sicaen, percorso, incompletamente, solo dagli americani Workman, era rimasto fuori dalle lunghe escursioni compiute dal Dainelli nella precedente spedizione.

Di Filippi, rappresentava una lacuna soprattutto nella conoscenza geologica della grande catena montuosa. Ricerche geologiche e morfologiche, oltre che raccolte naturalistiche e studi antropologici e etnologici, sono stati i principali scopi scientifici proposti dalla spedizione. Però, uno scopo veramente esplorativo non mancava e Workman senza carovana e guida alpina avevano tentato di raggiungere un alto colle per il quale il Sicaen comunica con il prossimo ghiacciaio Rima. Tutta la zona circostante alla testata dei due ghiacciai poteva dirsi ancora sconosciuta. Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

Ma dopo una permanenza e un isolamento sul ghiacciaio «durati» oltre due mesi, il prof. Dainelli ha voluto tentare, secondo il programma, l'uscita per l'alto colle di 6.100 metri di quota, che aveva respinto già i Workman. Nonostante la asperità del ghiacciaio e la persistente avversità del tempo, tutta la carovana carica ha potuto compiere la traversata, sotto la condotta personale del Dainelli ed ha infine raggiunto la Al di Jarcad.

L'uscita è stata, che giungo a questo punto, colla considerazione di tutti gli scopi della spedizione, ma più di tutto, per la ricchezza di colle, di vallate, di fiumi, di laghi, di monti, di ghiacciai, di foreste, di animali, di piante, di minerali, di fossili, di reperti preistorici, di resti di civiltà antiche, di resti di civiltà moderne, di resti di civiltà future.

Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

Ma dopo una permanenza e un isolamento sul ghiacciaio «durati» oltre due mesi, il prof. Dainelli ha voluto tentare, secondo il programma, l'uscita per l'alto colle di 6.100 metri di quota, che aveva respinto già i Workman. Nonostante la asperità del ghiacciaio e la persistente avversità del tempo, tutta la carovana carica ha potuto compiere la traversata, sotto la condotta personale del Dainelli ed ha infine raggiunto la Al di Jarcad.

L'uscita è stata, che giungo a questo punto, colla considerazione di tutti gli scopi della spedizione, ma più di tutto, per la ricchezza di colle, di vallate, di fiumi, di laghi, di monti, di ghiacciai, di foreste, di animali, di piante, di minerali, di fossili, di reperti preistorici, di resti di civiltà antiche, di resti di civiltà moderne, di resti di civiltà future.

Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

Ma dopo una permanenza e un isolamento sul ghiacciaio «durati» oltre due mesi, il prof. Dainelli ha voluto tentare, secondo il programma, l'uscita per l'alto colle di 6.100 metri di quota, che aveva respinto già i Workman. Nonostante la asperità del ghiacciaio e la persistente avversità del tempo, tutta la carovana carica ha potuto compiere la traversata, sotto la condotta personale del Dainelli ed ha infine raggiunto la Al di Jarcad.

L'uscita è stata, che giungo a questo punto, colla considerazione di tutti gli scopi della spedizione, ma più di tutto, per la ricchezza di colle, di vallate, di fiumi, di laghi, di monti, di ghiacciai, di foreste, di animali, di piante, di minerali, di fossili, di reperti preistorici, di resti di civiltà antiche, di resti di civiltà moderne, di resti di civiltà future.

Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

Ma dopo una permanenza e un isolamento sul ghiacciaio «durati» oltre due mesi, il prof. Dainelli ha voluto tentare, secondo il programma, l'uscita per l'alto colle di 6.100 metri di quota, che aveva respinto già i Workman. Nonostante la asperità del ghiacciaio e la persistente avversità del tempo, tutta la carovana carica ha potuto compiere la traversata, sotto la condotta personale del Dainelli ed ha infine raggiunto la Al di Jarcad.

L'uscita è stata, che giungo a questo punto, colla considerazione di tutti gli scopi della spedizione, ma più di tutto, per la ricchezza di colle, di vallate, di fiumi, di laghi, di monti, di ghiacciai, di foreste, di animali, di piante, di minerali, di fossili, di reperti preistorici, di resti di civiltà antiche, di resti di civiltà moderne, di resti di civiltà future.

Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

Ma dopo una permanenza e un isolamento sul ghiacciaio «durati» oltre due mesi, il prof. Dainelli ha voluto tentare, secondo il programma, l'uscita per l'alto colle di 6.100 metri di quota, che aveva respinto già i Workman. Nonostante la asperità del ghiacciaio e la persistente avversità del tempo, tutta la carovana carica ha potuto compiere la traversata, sotto la condotta personale del Dainelli ed ha infine raggiunto la Al di Jarcad.

L'uscita è stata, che giungo a questo punto, colla considerazione di tutti gli scopi della spedizione, ma più di tutto, per la ricchezza di colle, di vallate, di fiumi, di laghi, di monti, di ghiacciai, di foreste, di animali, di piante, di minerali, di fossili, di reperti preistorici, di resti di civiltà antiche, di resti di civiltà moderne, di resti di civiltà future.

Il Dainelli ha riferito a grandi linee i progressi ed i successi raggiunti dalla sua spedizione, la quale ha avuto anche fasti emozionanti. Salita sul ghiacciaio lungo la via formata, vi è rimasta chiusa, separata dal resto del mondo, per la piena estiva del fiume che ha scaturito il Sicaen.

I sordi non beneficiano del film parlato

(Nostro servizio particolare)

PHILADELPHIA, aprile. (Sis) — La diffusione e la generalizzazione del film parlato aveva quasi totalmente svuotato il cinematografo come forma di spettacolo e di divertimento per le persone affette da sordità. Mentre prima le discoteche permettevano anche a queste persone di poter gustare completamente un film, anche non «entente il commedia musicale dell'orchestra, l'abolizione di ogni forma di discoteche portava alla paralisi del film parlato, al 100 per 100 e a loro sostituzione colla parola diretta dell'attore, aveva notevolmente diminuito la possibilità che i sordi si «parlassero al cinematografo, poiché l'assistenza alla proiezione di un film parlato presentava per loro una vera fatica dovendo concentrare la loro attenzione sulla labbra degli attori sulle schiere per comprendere il dialogo che accompagnava l'azione.

Per permettere nuovamente ad una parte almeno delle persone affette da sordità non assolate di poter frequentare il cinematografo divertendosi e riuscendo a capire il dialogo senza doversi troppo sforzare, la direzione di un grande cinematografo ha installato nella sala di proiezione e in un certo numero di posti appositamente riservati per le persone che non sentono bene, un impianto detto «teatrofono».

Su un bracciolo di ognuno di questi posti è collocata una cassetta metallica contenente uno di quelli speciali apparecchi acustici elettrici amplificatori i quali — per mezzo di un filo di rame — permettono ai sordi di sentire i suoni.

Tutti questi apparecchi che si applicano direttamente ad un orecchio, sono collegati alla cabina di proiezione e all'apparecchio per la riproduzione della parte sonora e parlata del film proiettato.

La bizzarra «umanologia» del dott. Whitehouse

(Nostro servizio particolare)

LC. ANGELES, aprile. (Sis) — Il dottor George Whitehouse ha ideato una nuova classificazione dei diversi tipi umani, la quale fa parte di una nuova scienza che il dottor Whitehouse chiama «umanologia».

In questa classificazione gli individui appartengono al tipo cosiddetto «storaceo»; quelli invece che pensano ed agiscono più o meno automaticamente appartengono al tipo «cosco».

Complessivamente la scienza della «umanologia» secondo il dottor Whitehouse suddivide tutti gli esseri umani in sette tipi diversi che sono: tipo alimentare, tipo muscolare, tipo toracico, tipo mentale, tipo sensorio, tipo osseo e tipo glandolare.

Ecco come lo stesso dottor Whitehouse definisce le caratteristiche principali che distinguono i vari tipi tra loro:

1) tipo alimentare — amante della buona mensa e dei cibi succulenti, mangia abbondantemente; poco movimento, avversione per i viaggi; generalmente socievole e ben disposto verso le persone che lo avvicinano; questo tipo si riscontra molto spesso tra i milionari.

2) tipo muscolare — mentalità e tendenze meccaniche, amante del moto e dei viaggi, prevalente tra la classe operaia.

3) tipo mentale — grande distrazione, poca memoria, molto spesso fuorviato dalla realtà della vita, scarsissime doti di pratica; ed adattamento, con una spiccata avversione per ogni forma di attività muscolare.

4) tipo toracico — pensa ed agisce rapidamente, senza sentimenti, impulsivo, ama divertirsi, tra gli sport preferisce il nuoto e la corsa veloce.

5) tipo sensorio — pensa rapidamente, in ogni cosa si preoccupa soprattutto di raggiungere la perfezione, pieno di simpatia e di comprensione per i sentimenti e gli sforzi degli altri.

6) tipo glandolare — ama la vita semplice, la famiglia, la casa, soprattutto i bambini; appassionato d'arte e delle sue manifestazioni.

7) tipo osseo — pensa ed agisce lentamente, apparentemente freddo, rifugge dagli slanci e dagli impulsi d'ogni natura, normalmente onesto, è il tipo classico del cosiddetto «uomo normale».

Le distrazioni delle donne e le ferrovie

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, aprile. (Sis) — Secondo i dirigenti delle compagnie ferroviarie americane, le donne sono assai più distratte dagli uomini e più facili a dimenticare in giro le proprie cose.

Naturalmente le donne rifiutano di ammettere questo, e sostengono che non è vero, ma le compagnie ferroviarie a conferma della verità di questa asserzione citano le statistiche degli oggetti lasciati nelle vetture dei treni da viaggiatori distratti, dalle quali risulta che più del sessanta per cento di questi oggetti sono stati perduti dalle viaggiatrici.

Gli oggetti vari lasciati nei treni dai viaggiatori americani durante lo scorso anno sono stati 179.524; di questo totale circa il settanta per cento sono stati reclamati e recuperati dai legittimi proprietari. Di questi il sessanta per cento era costituito da donne.

Il primo grattacielo berlinese

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, aprile. (Sis) — E' stata recentemente iniziata in un'area della Potsdamer Platz, proprio nel centro di Berlino, la costruzione del primo «grattacielo» che sorgerà nella capitale tedesca.

Questo edificio, che sarà ultimato al massimo tra un anno, sarà alto quaranta metri dal livello stradale, e sarà suddiviso in nove piani.

Nei locali del primo piano verrà aperto un ristorante di lusso ed un caffè, mentre nei locali degli altri otto piani saranno adibiti ad uso di uffici.

Scoperta di una nuova stella

(Nostro servizio particolare)

JOHANNESBURG, 20. Il dott. Von Gent, astronomo dell'Università di Leida ha scoperto nell'osservatorio dell'

La ripresa del processo della "Fredda", dinnanzi al Tribunale di Pistoia L'imputato non ricorda più nulla

PISTOIA, 20. Il processo contro l'alberatore Tello Capellini per l'ingenuità della sorgente "La Fredda" di Prachia è stato ripreso sabato al nostro Tribunale dopo il breve rinvio, ottenuto dalla difesa nella udienza del 15 corrente.

Alle ore 9 si apre l'udienza davanti ad un folto pubblico, che spera finalmente di assistere all'interrogatorio dell'imputato.

Ma non se ne fa più nulla, perché la serie degli incidenti non è ancora chiusa.

Prima di cominciare la discussione il Pubblico Ministero commemora S. A. R. il Duca di Genova con nobili parole, alle quali si associa il Presidente, che sospende l'udienza per cinque minuti in segno di lutto.

Alla ripresa il Presidente dà lettura di una istanza, presentata dalla difesa, per ottenere un nuovo rinvio.

L'istanza chiede che siano ammesse nuovi testimoni, richiamati ai medici e siano ammesse nuove perizie in riferimento alle nuove contestazioni mosse dal P. M. al Capellini nella prima udienza. La difesa chiede infine la sospensione del dibattimento fino a quando non sia acquisito il materiale richiesto.

Il P. M. non si oppone alla accettazione della nuova tesi e al richiamo dei certificati medici, ma si oppone al rinvio. La P. C. si associa all'avv. Camici replica per la difesa.

Il Tribunale si ritira in camera di consiglio e infine il Presidente rientra e legge l'ordinanza con la quale rigetta la domanda di perizia e ammette i nuovi testi e le richieste di certificati.

La difesa solleva subito dopo nuovo incidente, chiedendo una perizia psichiatrica nei riguardi del Capellini, per accertare se esso sia sano di mente.

Il Capellini fu già sottoposto a perizia dal prof. Piazza di Bologna, che conclude affermando essere affetto da psicosi maniaca depressiva manifestata.

Internato al manicomio di Sanalvi a Firenze, fu visitato dal prof. Rizzo, che giunse agli stessi risultati.

L'avv. De Cincio della difesa, sostiene la tesi del rinvio, presenta alcuni certificati del prof. Guccione, del prof. Bolazzi e del prof. Prevati, tutti di Bologna, attestanti la malattia mentale del Capellini, della sua figlia e della sorella.

Risponde l'avv. Castelnovo della P. C., il quale critica il valore che la difesa vuol dare a questi certificati e ottiene che lo stato di depressione mentale, nel quale si trova ora il Capellini deriva dalla tremenda responsabilità del delitto e dalla paura del giudizio. Più si tarderà e più questo stato di depressione aumenterà.

Il P. M. si associa e produce un certificato del direttore delle carceri di Pistoia, dal quale si rileva che durante la sua permanenza in carcere, il Capellini non dette mai segni di squilibrio mentale.

Replica brevemente l'avv. De Cincio, insistendo per il rinvio.

Il Tribunale si ritira e rientrando il Presidente legge l'ordinanza con la quale rigetta la richiesta della difesa. L'udienza mattutina è così finita.

Udienza pomeridiana
L'udienza pomeridiana comincia alle ore 16,15, finalmente incomincia anche l'interrogatorio del Capellini.

Il Presidente lo fa alzare, gli riassume le imputazioni già note e lo invita a discolorarsi.

Ma il Capellini dice che non ricorda nulla.

Il Presidente gli domanda allora successivamente se ricorda di avere avuto un albergo, una sorgente, ecc.

Ma il Capellini, o non ricorda, o dice appena che gli pare di ricordare.

Il Presidente continua a ripetere quanto il Capellini ha deposto in istruttoria, ma l'imputato continua ad accarezzarsi la testa e non ricorda. Non afferma né smentisce ciò che il Presidente gli contesta.

A un dato punto il Presidente gli domanda se ricorda che una volta una commissione sanitaria si recò a visitare l'albergo e che egli trovò le condutture dell'acqua.

Il Capellini ricorda soltanto che in quel tempo era all'albergo.

Il P. M. fa mettere a verbale la risposta.

Ricorda pure il Capellini di avere conosciuto un certo Stoppa di lungo di Ronzagna, al quale vendeva acqua in botte, ma non ricorda di avergli scritto che con la "Fredda" o senza "Fredda", l'acqua l'avrebbe fornita lo stesso.

Così termina l'interrogatorio e il cancelliere legge i resoconti di quali resti in istruttoria, dal quale appare che il Capellini ricordava allora ogni cosa.

Alla domanda del Presidente, se il Capellini aveva comperato nel 1922 centomila scatole di litosina a Bologna, risponde al solito che non ricorda e lo stesso risponde alle domande di conferma degli interrogatori appena letti.

Incomincia quindi l'escussione delle parti lese.

Pacini Antonio figlio del defunto ing. Pacini. Dopo venti giorni che era a Prachia ebbe sintomi di tifo e fu il primo della numerosa serie di ammalati. Non abitava in albergo, ma in una villa della sua famiglia, che riceveva la stessa acqua. Anche la di lui sorella ebbe il tifo e fu assai grave.

Croci Giulia, madre del precedente, conferma la deposizione del figlio circa l'epoca del soggiorno a Prachia e tutte le circostanze.

Il Cancelliere legge il resoconto dell'interrogatorio reso dal defunto ing. Pacini, che precisa come il Capellini aggiungeva acqua nel serbatoio della "Fredda", per fornire ai Comuni ed ai privati.

Martini Giuseppe ebbe ammalati due figli. Tutti bevevano l'acqua La Fredda. Altre persone della sua casa, che bevevano acqua di altra sorgente, non ebbero disturbi.

Cuppini Ferdinando di Bologna, ebbe una figlia, Giovanna, di anni 23, che beveva soltanto acqua della "Fredda". Si ammalò e morì.

Venturi Cesarina, ebbe il figlio Bernardino che beveva di quell'acqua alla stazione di Prachia e si ammalò anch'esso.

Beglimini Maria dalle Piatre, ebbe la figlia Genoveffa di anni 26, lavandaia nell'albergo del Capellini, che si ammalò verso la fine di agosto e morì il 6 ottobre.

Beglimini Emilio, marito della precedente, conferma.

L'arr. Radic, andato a Prachia il 10 di agosto del 1927 con la famiglia, osservò subito che l'acqua era cattiva e la corresse con bibite. Per sé fece uso dell'acqua della sorgente detta Orticaia, mentre altri della famiglia bevevano della "Fredda".

Dopo una ventina di giorni si ammalò la sua bambina Sofia di 8 anni, che ebbe la febbre fortissima.

Il medico locale insisté, assicurando la famiglia che non si trattava di febbri tifoidi, ma la bambina peggiorava sempre ed alla fine morì.

Seppe dopo che in paese si diceva che l'acqua era inquinata. Veniva a Prachia da 16 anni e non ha mai sentito dire che vi fosse stata malattia di tifo.

Avv. Picchi di Bologna, un suo figlio si ammalò dopo 4 giorni e poi anche la moglie, tutti e due di tifo, ed ebbero grave pericolo di vita.

Egli osservò una volta che la sorgente della "Fredda" dava poca acqua e non riusciva a capire come il Capellini potesse distribuire tanta acqua.

Ad alcune domande il Capellini rispose che aveva in paese che n'era molto ed a dimostrazione fece affari abbondantemente anche le strade.

Il Presidente domanda al Capellini se parlò mai coll'avv. Picchi della sorgente, ma il Capellini, al solito, non ricorda nulla.

Bassano Ugo, Secondo il Capellini fu il suo bambino che causò l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Con questa deposizione l'udienza termina alle ore 18,30 e viene rinviata a lunedì alle ore 9.

IL TRIBUNALE SPECIALE
ROMA, 20.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

Il Tribunale Speciale si è occupato nell'udienza antimeridiana di sabato 19, di processi che causano l'epidemia di tifo. Il Bassano depone sulle circostanze in cui il bimbo contrasse la malattia.

IN PALCOSCENICO TEATRO DELLA STABILE "Le vie del Signore", di A. Beltramelli

Vi è intorno a questa commedia quasi un'ombra di cimitero. Non solo, anzi non tanto perché sul biglietto d'invito alla recita è ben visibile, accanto al nome del povero Beltramelli, una crocetta funebre stampata tra parentesi per ricordare al pubblico dimentico la non lontana morte del secondo scrittore romano — che fu uno dei primi Accademici d'Italia.

No, quest'atmosfera, che si può dire direttamente e indirettamente, rievoca un mondo inutilmente inquadrate, dalla didascalia, « nei tempi nostri ».

Siamo in una città di provincia e lo scenario — non solo le quinte di legno, ma lo spirito dello scenario — è tipicamente provinciale con la sua vecchia decorazione, con le sue vecchie oleografie e le sue vecchie cornici e vecchio lume con l'abat-jour ricamato a mano di pila.

Ma c'è qualche cosa di più. La figura che domina nettamente, dal primo alzarsi all'ultimo calar del sipario, ha un nome gozzaniano simbolico, si chiama Felicità.

E' la più anziana di tre sorelle che vivono, sole e raccolte come suore, nella griglia e delle intimità della loro casa signorile. Vi è dappertutto, in giro, il segno della decadenza e come un tristo sentore di muffa.

Ma i Malvasi — è il nome della famiglia — non sono ancora tutti morti.

Vi è un giovane, — che dimora lontano lontano —, al quale è affidata la continuità del ceppo: Daniele, figlio di un defunto fratello Felicità, che il suo discepolo spirituale, che si chiama Felicità, ha pensato, in qualche momento, alle « tre sorelle » di Cecov.

In Daniele s'appuntano le speranze delle tre zie e specialmente di Felicità che, sacrificando il sogno di una famiglia propria, vuole mantenere intatto il patrimonio dei maggiori per trasmetterlo a colui che dovrà perpetuare la famiglia ed essere il loro capo.

Felicità soffoca in se stessa, in uno sforzo continuo, ogni istinto anche legittimamente egoistico. Al puzzezzamento non solo si rassegna; ma anzi lo vuole questo stato di rinuncia con la religiosa coscienza di un dovere preciso, assoluto. E chiama a sé il nipote abituato alla vita brillante della città; e « li fa donazione di tutto il suo patrimonio ».

La illusione che Daniele abbandona, donerà le lusinghe dell'esistenza elegante per ritornare alla tranquilla tradizione campagnola dei Malvasi e farla rivivere. E quest'atto Felicità lo compie pur intuendo che il suo è un sogno, e come tutti i sogni è destinato a sfumare presto.

Tutto il suo cuore di donna che non è stata madre è un palpito di maternità verso il nipote.

Ma Daniele non sa piegarsi a quel che pure sarebbe il dovere suo, e non il solo desiderio di una vecchia, di tre vecchie zie che ascoltano Messa ogni mattina e ricamano tovaglie per gli altari della chiesa parrocchiale.

La vita gaudente non illanguidisce il proprio fascino al suo squallido. Egli riprende un vecchio palazzo e dilapidando in breve, nel gioco, l'edilizia mantenuta integra da quelle tre zitelle. Prima un ricco pedone, poi anche la casa stessa dove le tre sorelle sono nate, finiscono negli artigli degli strozzini.

Felicità, la custode della tradizione, ne soffre tremendamente. E anche le tre cugine, ciglia di donna, si sentono tradite da « Pagare e tacere ».

Si immischiando di pianto, proprio quando, in una suprema violenza contro il suo cuore scioccato, rimprovera alle sorelle un'infelice commozone.

La casa signorile è diventata casa di poveri. Felicità però pensa ancora senza rancore a Daniele — randagio per il mondo —.

Ma ora, ora che non c'è più la ricchezza, ma la miseria nella triste casa padronale, ora che le tre zie sono più sole che mai, Daniele ritorna. Ora egli sente di poter respirare, vivere tra le pareti ove tramontano i Malvasi; e Felicità, che non ha più niente da dargli, perché nemmeno gli occhi hanno più lagrime, gli apre le braccia e gli offre quello solo che le resta: il cuore che perdona.

Attraverso le tribolazioni si svela la figura del Signore che chiama. Bisogna sopportarle, le sofferenze, perché anche Lui ha patito.

I nostri dolori sono nulla di fronte al Suo Calvario.

Son parole di Felicità. E sono il succo umano, cristiano dell'onesta commedia, tecnicamente lodata dal pubblico oggi in voga, ma non per questo meno efficace per sentimenti che esprime, più che per mezzo del dialogo, attraverso mezzi toni, sfumature delle situazioni in cui compaiono altre figure secondarie, un po' di maniera, dalle quali la personalità di Felicità, nel suo tormento e nella sua gioia, trae un rilievo nitido e appassionato.

Non manca una figura di sacerdote: Don Reginaldo. L'attore che lo rappresenta non era truccato molto felicemente. Il viso sembrava quello di uno cui non dispiacciono le bottiglie. Impressiona confermando da un proverbio messogli sulle labbra per dire, neanche a farlo apposta, che « a tavola non s'inceppa mai ».

Clicch, fuor di moda! In contrasto, del resto, con tutte le altre parole e gli atti che nobilitano il personaggio. Reginaldo nello svolgimento delle « Vie del Signore ».

In complesso però — ritornando all'ombra del cimitero —, la commedia dimostra di essere ben viva.

La recitazione della « Stabile » è stata apprezzata giustamente per affiatamento, compostezza e colore.

Il pubblico, che ha largamente espresso la sua soddisfazione con molti battimani alla fine d'ogni atto, ha avuto un applauso particolare per la direzione della Fildrammatica, Giulia Fortuzzi — Podda, alla quale toccarono gli onori della serata.

Non manca una figura di sacerdote: Don Reginaldo. L'attore che lo rappresenta non era truccato molto felicemente. Il viso sembrava quello di uno cui non dispiacciono le bottiglie. Impressiona confermando da un proverbio messogli sulle labbra per dire, neanche a farlo apposta, che « a tavola non s'inceppa mai ».

Clicch, fuor di moda! In contrasto, del resto, con tutte le altre parole e gli atti che nobilitano il personaggio. Reginaldo nello svolgimento delle « Vie del Signore ».

In complesso però — ritornando all'ombra del cimitero —, la commedia dimostra di essere ben viva.

La recitazione della « Stabile » è stata apprezzata giustamente per affiatamento, compostezza e colore.

Il pubblico, che ha largamente espresso la sua soddisfazione con molti battimani alla fine d'ogni atto, ha avuto un applauso particolare per la direzione della Fildrammatica, Giulia Fortuzzi — Podda, alla quale toccarono gli onori della serata.

Non manca una figura di sacerdote: Don Reginaldo. L'attore che lo rappresenta non era truccato molto felicemente. Il viso sembrava quello di uno cui non dispiacciono le bottiglie. Impressiona confermando da un proverbio messogli sulle labbra per dire, neanche a farlo apposta, che « a tavola non s'inceppa mai ».

Clicch, fuor di moda! In contrasto, del resto, con tutte le altre parole e gli atti che nobilitano il personaggio. Reginaldo nello svolgimento delle « Vie del Signore ».

In complesso però — ritornando all'ombra del cimitero —, la commedia dimostra di essere ben viva.

La recitazione della « Stabile » è stata apprezzata giustamente per affiatamento, compostezza e colore.

Il pubblico, che ha largamente espresso la sua soddisfazione con molti battimani alla fine d'ogni atto, ha avuto un applauso particolare per la direzione della Fildrammatica, Giulia Fortuzzi — Podda, alla quale toccarono gli onori della serata.

Non manca una figura di sacerdote: Don Reginaldo. L'attore che lo rappresenta non era truccato molto felicemente. Il viso sembrava quello di uno cui non dispiacciono le bottiglie. Impressiona confermando da un proverbio messogli sulle labbra per dire, neanche a farlo apposta, che « a tavola non s'inceppa mai ».

Clicch, fuor di moda! In contrasto, del resto, con tutte le altre parole e gli atti che nobilitano il personaggio. Reginaldo nello svolgimento delle « Vie del Signore ».

In complesso però — ritornando all'ombra del cimitero —, la commedia dimostra di essere ben viva.

La recitazione della « Stabile » è stata apprezzata giustamente per affiatamento, compostezza e colore.

CRONACA SPORTIVA

Calcio Nuove affermazioni del calcio italiano Italia 0 - Spagna 0

La squadra nazionale italiana che domenica ha giocato a Bilbao, ha dimostrato ancora una volta la sua potenza e la chiarezza tecnica del suo gioco.

Il risultato non dice a sufficienza l'andamento dell'incontro, svoltesi su un terreno fangosissimo e sotto una pioggia continua e alle volte torrenziale. Non dice della superiorità di stile degli azzurri, della loro maggiore coesione, del loro spirito combattivo.

Gli italiani, date altresì le condizioni atmosferiche ed ambientali, hanno domenica fornito una delle loro più belle prestazioni, in terra straniera, hanno saputo contenere le raffiche offensive dei loro avversari, e per di più si battevano velocissimi e pericolosi, sulle linee difensive degli azzurri.

Si può dire che gli spagnoli, che hanno imposto la loro tattica sulla improvvisazione, sul gioco a sorpresa, sulla decisione e velocità.

Nel primo tempo gli italiani, dopo aver subito il predominio iniziale degli avversari, hanno saputo contenere con calma, con oculatela, con discernimento, con tattica, le azioni degli spagnoli, smorzandone tempestivamente le ardore; poi hanno cominciato a manovrare con abilità, hanno imposto la loro superiorità ed hanno terminato l'incontro sotto la rete del grande portiere spagnolo. Zambora, che domenica è stato indubbiamente il miglior uomo della sua squadra. A lui principalmente gli spagnoli debbono il risultato nullo; Zambora, aiutato altresì dalla fortuna, ha saputo sventare qualsiasi minaccia.

La folla presente in campo, superiore di molto alle venti mila persone, non ha però avuto, per il primo tempo, incoraggiamenti ai suoi campioni; essa nella ripresa, di fronte alla manifesta superiorità degli italiani, ha saputo applaudire anche agli azzurri che le offrivano lo spettacolo di un football-rimanco.

Nella campagna azzurra non si sono palesate deficienze o peccati; tutti gli uomini sono stati all'altezza del compito loro affidato. Zambora, mediano e difesa hanno costituito un blocco granitico. Imbatibile la difesa, mobilissimi i mediani, insidiosi gli avversari, che hanno cercato di penetrare nel campo loro difeso. La porta è rimasta inviolata, mentre Zambora riesce a fermare Orsi. Il campo, cosperso di pozzanghere, non permette al pallone la regolarità delle traiettorie. Gli spagnoli, invidiosi della loro tattica, prediligono il gioco manovrato. Zambora a 5 para su tiro di Costantino; poi è Rossetti che intercetta e rimanda su fuor di Gorostiza. Cesarini, arretrato nei confronti del compagno, svolge in prevalenza un gioco di unione coi mediani e diverse volte egli riesce a lanciare il suo compagno. Al 16 minuto, per due volte Meazza conclude con tiro, energiche discese degli azzurri.

Anche gli avanti rossi però dimostrano di non essere eccessivamente precisi nel loro conclusione. Zambora, Combi raramente deve intervenire. Al 20 minuto Costantino, dopo avere giocato tutti gli avversari, si trova a tre metri da Zambora; scocca il tiro ma il portiere spagnolo devia col piede.

I primi minuti della ripresa vedono gli spagnoli in area italiana, ma presso gli azzurri avranno il sopravvento. Al 24 Meazza sta per concludere una discesa. Cesarini-Costantino, ma Zambora prontamente esce di porta ed avvinghia il pallone; e Zambora subito dopo si produce in un'altra bella parata, ma Meazza, la porta che si apre, riesce nuovamente a respingere il pallone che sembrava già dentro la rete.

Le fughe degli spagnoli sono rare. In tal modo si arriva alla fine del primo tempo, con applausi della folla che tributa a tutte e due le squadre grandi ovazioni.

Il contegno dei giocatori è stato correttezza. L'arbitro, favorito, (altro) dalla cavalleria degli atleti, ha assolto al suo compito con imparzialità e precisione.

Italia B-2-Francia Sud Est 0
Il ricordo della partita di Alessandria rimarrà negli annali calcistici della squadra B come un brutto ricordo. Gli italiani hanno vinto e vero, ma non per merito dei loro giocatori, soltanto nell'ultimo quarto d'ora ad avere ragione degli avversari che si sono battuti con energia e valore.

Quello di domenica è stato un poco il contrario. La prima e della seconda linea degli azzurri, non conoscendo i valori indiscutibilmente notevoli, allora? Bisognerebbe ammettere che i calciatori si sono trovati in una giornata nera. Chi di essi si sono salvati ed hanno dato un tono all'incontro sono stati i difensori. Cavanna, Innocenti e Gasperi sono stati superiori di molto.

Comunque, a loro va il merito se la battaglia compagne francesi non è riuscita a violare la porta italiana.

Forse una eccessiva fiducia nel proprio valore ha nociuto agli azzurri che non trovavano negli avversari una resistenza strenua, uno spirito agonistico che li ha smontati.

L'undici francese, benché sconfitto, come assieme ha dimostrato di valere più di quello italiano. Senza dubbio, sfoggio di qualità tecniche, esso ha dimostrato velocità, scatto, prontezza di esecuzione.

Suoi dieci mila persone sono presenti in campo, risultato anche per le squadre accolte da grandi applausi.

Il gioco si fa subito veloce ed i due portieri sono impegnati per non peccare di lassismo.

Dopo alcuni minuti i francesi sembrano prendere le redini dell'incontro. Un calcio d'angolo contro gli italiani, al 14 minuto, è sventato per l'intervento di Cavanna. Gli azzurri operano alcune discese su una delle quali Cattaneo, per precipitazione, sbaglia una facile occasione.

La superiorità francese però non appare ad alcuni risultati anche per la imprecisione del tiro in porta.

Nella ripresa la squadra italiana si presenta nella stessa formazione. Mazzoni e Chini mandano a lato. Alcazar, il più brillante avanti francese, al 7 minuto segna, aiutato con le mani, ma l'arbitro giustamente annulla il punto.

Il pubblico protesta per lo scarso gioco degli azzurri; ma ecco che al 23 minuto le sorti cambiano completamente. Da metà campo Mazzoni passa a Wolk che scende da solo fin verso la rete francese; il portiere esce tempestivamente e Wolk può così segnare il primo punto.

Il successo galvanizza gli italiani che ora giocano con maggiore tecnica e precisione. Al 44 minuto è ancora Mazzoni che passa a Wolk il quale, ostacolato, allunga a Cattaneo; l'allezandrino, si accomoda il pallone e lo manda in rete con tiro preciso ed imparable.

Ha arbitrato lo svizzero sig. Mercet.

Incontri amichevoli
Bologna 3 - Padova 0

L'incontro amichevole Bologna-Padova è stato abbastanza interessante per l'impegno dei giocatori e per lo stile praticato. Il Bologna ha fatto giocare nel primo tempo Reguzzoni al centro e Schiavio a centro; Reguzzoni ha passato a Wolk il quale, mentre nella ripresa, quando Schiavio è passato al centro attacco e Fedullo mezzo sinistro, tutto l'insieme

della prima linea ha marciato con maggiore vivacità e scioltezza.

Le squadre:
Bologna: Gianni, Minelli (Calanchi), Bernardi (Minelli), Genovesi, Baldi, Donzelli, Maini, Della Valle, Reguzzoni (Schiavio), Schiavio (Fedullo), Muzzioli.

Padova: Bezzati, Marchiori, Bergamini, Zaninovich, Bedondo, Scauerla; Busini, I. Perazzolo, Oriani, Gravisi, Gamba.

Ha arbitrato ottimamente Taddel di Reggio Emilia.

Il primo tempo, pur essendo a netto favore del Bologna, ha visto anche molto gioco a metà campo ed alcune pericolose discese dei padovani. Il primo goal del Bologna è stato segnato da Muzzioli, di testa, su corner al 34'.

La ripresa, invece, ha visto un più netto e continuato predominio del rosso-blu. Il secondo goal è stato marcato al 5' da Schiavio, su passaggio di Muzzioli. Il terzo da Maini, con raccoglimento

CRONACHE DI UDINE

UFFICI DI REDAZIONE: Via Treppo N. 1 b - Telefono N. 7-00

Per il XV centenario del Concilio di Efeso

Solenni traslazioni dell'Immagine della B.V. delle Grazie

Abbiamo annunciato il programma dei festeggiamenti deliberati dal Comitato costituito per la celebrazione del XV centenario del Concilio di Efeso, Comitatato che è presieduto da mons. Cav. Guarnacci, Vescovo di Udine, e da mons. Vescovo, Arcivescovo di Udine. L'altro è stato deliberato che la Taurinurga-Immagine della B.V. delle Grazie venga esposta alla venerazione dei fedeli sull'altare maggiore della Basilica. Non sarà di certo, per tanto, la prima traslazione dell'Immagine così cara al cuore di tutti i friulani e dei grandi avvenimenti che ne hanno richiesto la esposizione e la traslazione nel corso della storia.

Ritornando nei secoli. Venuta da Costantinopoli, attraverso l'Adriatico, a Venezia, dove fu venerata nella Basilica di Santa Maria della Salute, l'Immagine fu trasferita nel 1479, alla vicina chiesa officiata dai Padri Serviti di Maria. Fu quella la prima traslazione nella quale la sacra Icone fu fatta scendere dal colle, e poi su barche attraverso il lago (oggi giardini e piazza Umberto) e così solennemente fu portata e collocata nel nichilo nella Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. A perennare il ricordo ai posteri, si preferì alla parata un dipinto, che tuttora conservava gelosa cura, proprietà del Comune.

Della seconda traslazione si hanno notizie negli annali del Comune avvenute l'8 Settembre 1770. Il contemporaneo Co. Daniele Fiori ne fa particolareggiata descrizione. Dall'antica augusta cappella venne trasferita alla nuova espressamente eretta. Il corteo processionale fu preceduto dalla piccola chiesa dei Santi Gervasio e Protasio (in piccola parata) e si svolse sulla grande piazza del giardino. Gli edili della città impiegarono tre settimane nel prepararsi. Sulla Torre del Duomo brillarono per tre settimane fuochi di gioia. La Provincia si riversò in Udine. Nell'archivio delle Grazie, ci sono i documenti che ne descrivono i grandi apparati, l'intervento delle autorità, le cerimonie del meraviglioso avvenimento.

Nel 1861, insistendo scittà desolata, dopo molti pellegrinaggi e prece, l'Arcivescovo Giuseppe Luigi Trevisan ordinò che il quadro delle Grazie venisse levato e trasportato per tre giorni in Duomo; ma per sommo prodigio al momento del trasporto cadde improvvisamente la pioggia, per il che l'Arcivescovo ordinò una solenne processione per le vie della città con l'intervento di tutte le parrocchie. Il fatto avvenne il 24 agosto e registrato per esteso nel libro-nascite e battesimi pag. 121 lett. B (Arch. Grazie).

Nel Settembre 1870, per le memorie festive centenario dell'Incarnazione (decreto del R. mo Capitolo Vaticano) l'Immagine, durante l'anno Novena, venne trasferita dalla Cappella sull'altare Maggiore in coro.

Un omaggio a mons. Ribis Pevano di Venzone

Recentemente e precisamente con Ven. Breve Ap. del febbraio del 1930, il rev. mons. Pevano di Venzone, Faustino Ribis, venivano concesse le insegne d'onore: rochetto, cappa canonica di color violaceo, fazzoletto sul berretto, uso della camerata, abito proprio del Cameriere Segretario soprannumerario ed il titolo di Monsignore. Ora un gruppo di amici ed estimatori dell'illustre Monsignore, con alla testa mons. Cav. Pietro Dell'Oste, mons. Belfio Aleide di Moggi, mons. Venturini prof. don Piliotti parroco di Palazzo della Stella, prof. don Ugo Masetti, don Stefano Flaminia parroco di Bellerio, don Pietro Flaminia parroco di Sedil di altri, ha voluto rendere omaggio allo stesso Monsignore Ribis offrendogli un magnifico ritratto ad olio su tela; opera di grande pregio artistico eseguita dal pittore friulano Enrico Ursella. La tela è incorniciata con pregevole lavoro a intaglio. Insieme al ritratto sarà fatto omaggio a mons. Ribis di una pergamena accompagnata da portala la seguente epistola dettata dal prof. don Ugo Masetti: «Al Rederissimo Monsignore Faustino Ribis - da Udine, il pastore benemerito ed illustre - pastore che più lo amano - perché più lo conoscono - plaudenti offrono la riproduzione critica della sua cara figura - che più vera più grande più bella - nei loro cuori - perenne sta» - Aprile 1931.

La consegna del dipinto avverrà il giorno 10 del giorno 26 corrente, domenica, e avrà carattere di solennità.

Ci felicitiamo con mons. Ribis, zeppo di meriti, pastore particolarmente zelante, che ha onorato la nostra Chiesa con la sua storia e gloriosa Venzone, cui è cercatore appassionato di memorie come è geloso custode dei suoi stessi che illustrò con preziose monografie e seppie mantenute con tale decorosità e grandezza da destare l'ammirazione del visitatore.

Ritiro pasquale delle donne di servizio

Fu predicato a S. Spirito, con ottimo concorso, domenica ben novanta, cinque giovani erano presenti alla Santa Comunione Pasquale.

Nel pomeriggio le ottime Signore di S. Spirito che ospitano materneamente, offrendo alle giovani, tutte le premure del loro tenore - e il Convento Diocesano della G. F. C. offri loro giovani una magnifica, ricordo pasquale, e poi un rinfresco, naturalmente consumato dalle buone giovani di S. Spirito.

L'Assistente Diocesano disse alle giovani, che regolarmente frequen-

canale dal fondo melmoso, per recare soccorso ad un bambino accidentalmente caduto.

Il Consiglio ha deliberato di accordare alla signora Lorenzini per l'atto umanitario compiuto il 28 marzo 1929, la medaglia d'argento ed un compenso in danaro.

Geom. Grillo Danilo. — «Affrontavo coraggiosamente un cavallo che, attaccato ad un calesse sul quale stava una donna, erasi dato a pazzia corsa attraverso l'abitato riuscendo a fermarlo dopo reiterati tentativi».

Il Consiglio ha deliberato di concedere al geom. Grillo, per l'atto umanitario compiuto in questo Comune il 7 ottobre 1929, la medaglia di bronzo.

Il Podestà, conte Gino di Canalicchio ha dato incarico al Vice Podestà, conte Giovanni Gropplero di commentare nel giorno della consegna delle medaglie, i fatti di eroismo compiuti dai singoli premiati ed ha invitato ad intervenire alla cerimonia non solo tutti le maggiori autorità cittadine ma anche una rappresentanza di tutte le scuole e di tutti i Colli.

Faranno servizio di Squadra di avanzatisti di ballata e di piccole ballate.

Ossa di caduti in guerra scoperte in un campo

Giunge notizia a Tolmino che in località Volzina, S. Daniele, durante il lavoro campestre, sono state scoperte accidentalmente numerose ossa e scheletri appartenenti a soldati caduti in guerra.

Le inutili ricerche dello scomparso a Torre di Zuino

Abbiamo dato notizia della misteriosa scomparsa a Torre di Zuino del bracciante agricolo Valentino Mauro di anni 38. A che domenica una squadra di cercatori hanno battuto tutta la boscareccia del luogo disponendosi in più gruppi per via indovinare il fondo del fiume Ansa che hanno perlustrato. Le ricerche non hanno dato purtroppo nessun esito.

Violento incendio a Villanova dell'Indro

Si ha da Villanova dell'Indro che un violento incendio scoppiava per cause improvvise in un locale di proprietà della signora Teresa Mozzini distruggendo una stalla e un fienile. Mediante il pronto intervento della popolazione accorsa sotto la guida del Cappellano, si poté isolare l'incendio che stava estendendosi a quattro case vicine. I pompieri di Udine sono giunti sul posto quando già il fuoco era circoscritto. I danni sono sensibili.

Auto investita da un treno Un ferito grave

Un pauroso incidente è avvenuto al passaggio a livello di Sevegliano sulla linea ferroviaria Udine-Cervignano. Un'automobile veniva investita dal treno. Le persone che si trovavano a bordo della macchina poterono salvarsi. Uno di essi, certo Pietro De Biasio di anni 45, rimase ferito e fu portato all'ospedale di Palmanova con sintomi di commozione cerebrale.

Gli infortuni domenicali

Certa Cavalieri Gaetana di Pietro di anni 44 cadendo dal sedale in casa ha riportato una distorsione al polso sinistro guaribile in dieci giorni.

Il sedicenne De Pauli Alessandro cadendo nella propria abitazione si è prodotta una ferita da taglio al palmo della mano destra. Guarirà in sette giorni.

Il piccolo Valentino di Antonio di anni 4 cadendo in malo modo ha riportato una ferita lacerata contusa al cuoio capelluto. Guarirà in circa una settimana.

Uomo che cade

Ieri il bottaio Giuseppe Comelli di anni 54 da Nimis durante il lavoro cadeva a terra e riportava la frattura della gamba destra. Venne giudicato guaribile in 40 giorni.

Grandine e neve in Carnia e nel Trevigiano

L'alta sera si è avuto un violento temporale con scariche violente e grandine per le quali le campagne dell'Udinese hanno subito danni. In Carnia ha neviciato abbondantemente nella alta vallata, come pure nel Trevigiano, dove la neve ha raggiunto l'altezza di 15 centimetri. Durante il temporale a Udine un fulmine è caduto sopra la casa di Gemonia senza arrecare danni.

Orario dei negozi

Oggi ricorrendo il Natale di Roma, festa del lavoro, i negozi cittadini rimarranno chiusi tutta la giornata ad eccezione di quelli di vendita generi alimentari che chiuderanno a mezzogiorno.

I saloni da barbiere terranno aperto dalle ore 7 alle ore 13.

Fiere e mercati bovini della settimana

Martedì 21: Codroipo, Tricesimo. Mercoledì 22: Casarsa. Giovedì 23: Fagnana, Sacile, Udine. Venerdì 24: Montenegro, Udine. Sabato 25: Cividale, Gradisca, Pordenone, Socciove.

Spettacoli

EDEN — «Un sogno che vive» Fox Film Movietone sonoro cantato — Ore 14.

CECCHINI «General Crack» sonoro intencionale con John Barrymore — Ore 14.

IMPERO — «Le infedeli», edizione Columbia Pictures — ore 14.

L'AVVENIRE D'ITALIA SI DIFFONDE CHIEDENDO SEMPRE IN TUTTE LE EDICOLE

QUINTA EDIZIONE

RAIMONDO MANZINI direttore responsabile Società Anonima Avvenire d'Italia - Stabilimento Tipografico

Sport

I risultati delle gare divisionali di spada, fioretto e sciabola

Si sono chiuse le gare divisionali di scherma fra ufficiali del Presidio. La Giuria è stata presieduta dal generale di Brigata comm. De Seigneux Giulio dell'Ispettorato della XIII Divisione e la premiazione è stata fatta dal Comandante la XIII Divisione militare ten. generale Ruggeri. I premi consistevano in medaglie, diplomi e valigetta con necessario panno filigranato d'oro, matite d'oro, temperini e portaspighe d'oro ecc. Ad ogni premiato è stato rilasciato il relativo diploma.

Ecco l'esito delle gare:

Gara di fioretto: 1. Cap. Castelli dott. Giobatta dell'8. reg. Abini. 2. Ten. De Giorgio Alberto dell'8. reg. Alagni. 3. Sott. Soddu sig. Galvino. 4. Sott. Di Gennaro sig. Giuseppe. 5. Sott. Pozzi sig. Andrea. 6. Cap. Jengo sig. Mario.

Gara di spada: 1. Cap. Castelli dott. Giobatta. 2. Ten. col. Babbini cav. Valentini. 3. Ten. col. Battagione Autolindate di Codroipo. 4. Ten. col. Dabbeni cav. Ottorino. 5. Cap. Aneschi cav. Aldo. 6. Ten. col. Federici cav. Pietro dell'8. reg. Alpini. 6. Cap. Anna sig. Giuseppe.

Gara di sciabola: 1. Ten. col. Federici cav. Pietro dell'8. reg. Alpini. 2. Ten. col. Dabbeni cav. Ottorino. 3. Ten. col. Carlini cav. Edoardo. 4. Sott. il sig. Oliva Giuseppe. Magg. Vascioni cav. Vincenzo e il Cap. Aneschi Aldo.

Coppa Toro

Ecco i risultati delle partite disputate domenica 19:

Pordenone 3, Italia 4; Edera 4, Babiliano 2; Pozzuolo 1, Latissana 2; Ferrovieri 3, Feletto 2; S. Rocco 4, 1. Cur signaco 2; Olimpia 1, Ardita 1; San Rocco 4, 1. Albatras 3; Pastan di Frato 2, Cormor 4.

Udinese - Serenissima 2 a 1

L'incontro di calcio a carattere amichevole disputatosi l'altro ieri al calcio campo di S. Rocco, fra le squadre del Udinese e della Serenissima di Udine, è stato vinto da quest'ultima per 2 a 1.

Ci esultiamo da una cronaca particolareggiata col dire che i punti udinesi sono stati segnati al 40' del primo tempo da Bartesaghi e al 41' della ripresa su azione irresistibile di Frosi, il miglior giocatore bianco-nero.

Il Serenissima ha pareggiato al 17' dell'ultimo tempo per merito di Gori.

L'incontro che si presentava da principio assai avvillosco ha avuto qualche nota stonata da parte di qualche elemento veneziano per gioco troppo scorretto. Nel biassimo questi eccessi di zelo fuor di posto, non vogliamo fare a meno di rimproverare anche l'udinese Zilli che volle adoperare unghie moneta.

Le squadre scesero in campo nella seguente formazione: Udinese: Callaris, Tavano (Palmano), Belfio, Felini, Bonino, Zilli (Marini), Bartesaghi, Modotti (Vittorio), D'Odorico, For nallo, Frossi.

Serenissima: Ruggero, Bianchi, Cordella, Zennaro, Migotti, Borin II, Giori, Ullon, Garini, Fabroni, Maggio, Arbitro l'udinese Venturini.

SACILE

CONCERTO — Diamo il programma del concerto che la Banda cittadina desta questa sera 21 aprile alle ore 20.30 in Piazza Plebiscito: Verdi — Ernani — Marcia dell'Opera. Wagner — Lohengrin — Suinto. Puccini — La Bohème — Grande Fantasia.

Verdi — I vespri siciliani — Sinfonia — Inni della Patria.

GARA DI CALCIO — Oggi al Campo Sportivo di Viale Trento avrà luogo una gara amichevole di calcio fra la nostra compagine e la Rialta di Venezia, incontro che non si è potuto effettuare domenica a causa del maltempo. La squadra giocherà nella seguente formazione: Longo, Fabio e Nardini; Papi Salomoni e Da Re; Comuzzi, Zanolla, Papi I, Astolfini e Pizzutelli.

IL CENSIMENTO — Oggi è nei giorni seguenti gli ufficiali del Censimento si recheranno presso tutte le foglie per raccogliere i moduli riempiti dai capi-famiglia. Insisteremo ancora una volta perché le notizie siano precise, complete e rispondenti alla verità. Le sanzioni contro i contravventori sono gravissime.

TARVISIO

SENZA PRIMAVERA — L'influenza non ha ancora compiuto il suo ciclo. Tra le vittime ha voluto quest'anno, anche la primavera. E l'ha colpita in forma assai grave tanto che si dispera di vederla più.

Oggi, 18 aprile, nevica a tutta forza. Rimarremo, dunque, con tre sole stagioni quest'anno.

ALPINO — La primavera è la primavera, con la loro allegria, con la loro giovinezza, gli Alpini, le reclute che da due giorni arrivano alla nostra Città attese dai Signori Ufficiali del Battaglione e da numerosi cittadini e salutate dalle note della fanfara.

A Voi, o giovani che siete le speranze della Patria diamo il nostro benvenuto.

BOLLETTINO — Ma la neve continua a cadere e lascia pensare che la smetterà subito. Si prevede di poter domani, redigere il seguente bollettino:

«Neve alta centimetri 40. Sciabile, cielo sereno».

Ed allora domani sera, il treno ci recherà altre speranze (!)? Le sciatiche...

CORSO DI FRUTTICOLTURA — Siamo informati che il distinto prof. Selvi, Direttore della locale Cattedra Ambulante d'Agricoltura, terrà corsi di frutticoltura nei diversi comuni della Val Canale.

Gli agricoltori ne vorranno certo approfittare.

MORTEGLIANO

UNA LETTERA DI S. E. MONS. ARCIVESCOVO PER IL CONGRESSO PARROCCHIALE — Alla vigilia del congresso parrocchiale, che oggi ha il suo pieno svolgimento, S. E. monsignor Arcivescovo si degnava far pervenire a mons. Arciprete la seguente lettera:

«Come gli altri, così benedico di gran cuore il Congresso parrocchiale delle Associazioni cattoliche di Mor-

teglia, ed anche per esso formulo il voto fervidissimo che apportino frutti copiosi per l'incremento della vita religiosa e morale dell'Arcipretura. Serva l'adunata ad affiatarsi sempre meglio le varie Istituzioni, a tracciare il programma delle loro attività nell'ambiente locale, a coordinare, e sicché l'opera di apostolato per il trionfo del Regno di Cristo sia più efficace. Si lavori con costanza e con abnegazione, non cecando le apparenze del vano rumore, ma la realtà e la consistenza; santificando se stessi per cooperare alla santificazione degli altri.

Auto colla preghiera e sono presentati in ispirito. — Giuseppe, Arcivescovo.

TRA LIVENZA E TAGLIAMENTO (DIOCESI DI CONCORDIA)

Ufficio Corrispondenza, Inserzioni e Pubblicità: Portogruaro, Via Semnario 26 - Telef. 14 - Pordenone, Piazza Municipio - Telef. 150.

PORDENONE

Il Natale di Roma

Oggi 21 aprile, per la Festa del Lavoro, gli Uffici pubblici e privati, le industrie ed i negozi rimarranno chiusi tutto il giorno.

Conferenza di Esperanto

Sabato 18 corr. alle 9.30 alla Casa del Fascio, il ch. prof. Giorgio Cagnolo della R. Università di Torino, alla presenza di numeroso uditorio tenne l'annunciata conferenza esperantista sul tema: «La standardizzazione del linguaggio».

Fu vivamente applaudito

Gli esami dei Premilari

Presso la Caserma del «Saluzzo» ebbero luogo domenica mattina gli esami dei premilari (1.° corso).

La Commissione esaminatrice era composta dal maggiore cav. Sardella, presidente; capitano Moscati e decurione M.V.S.N. sig. Polanzani membri.

Si ebbero soddisfacenti risultati.

Movimento demografico

Diamo i dati del movimento demografico del Comune dal 3 al 17 aprile: Nati: maschi 8, femmine 4. Totale 12. Pubblicazioni di matrimonio 3. Matrimoni 8. Morti 17.

Il nuovo Procuratore del Registro

Il dott. Enrico Lupi è giunto in questa giornata.

L'estimato dott. Ambrogio D'Addio che da vari mesi reggeva temporaneamente quest'Ufficio ritornerà a Napoli per tendere al ventre. Alzatosi tosto, unica sua preoccupazione fu quella di scendere nel torrente a lavarsi le mani, non accusando particolari dolori. Di lì a poco, sentendosi un leggero dolore di ventre volle recarsi da solo a Paluzza dove venne visitato minutamente da quel sanitario, il dott. M. Santoro, che gli riscontrava contusioni all'addome guaribili in 12 giorni, salvo complicazioni. Il giorno 17 il povero Plozner fu assalito da atroci dolori e spirò prima che il medico, chiamato d'urgenza, potesse portare alcun conforto all'infelice. Era morto per sopravvenuta peritonite traumatica, aggravata dalla commozione viscerale.

Il caso ha prodotto grande impressione in tutta la vallata. Alla famiglia e ai congiunti vadano le nostre condoglianze.

Nelle R. Guardie di Finanza

Circola la voce che la tenenza e il comando di brigata delle R. Guardie di Finanza che attualmente sono a Casave nel palazzo ex Corradina, si trasferiranno quanto prima in Tolmezzo, in via 4 Novembre.

Le operazioni del censimento

Sono stati distribuiti i fogli di censimento a tutte le famiglie degli uffici designati dal comune. E l'argomento di ogni conversazione. Tutti i cittadini sono impegnati per la perfetta riuscita della importante operazione.

GORIZIA

Lotteria di beneficenza

In una domenica del prossimo maggio a totale beneficio delle orfanelle del locale Istituto «Contavalle» è stata autorizzata dalla R. Prefettura una lotteria pubblica, la cui estrazione sarà fatta nella sala dell'Orfanotrofio.

Loggetto messo in palio è un magnifico copriletto di seta massiccia tessuto a mano, di grande valore e premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Milano, capace, quindi, di suscitare anche da solo le brame nei beneficiatori.

Ogni biglietto della lotteria porta un numero dal 0001 al 2500 e viene venduto al prezzo di lire 2.

Eredità ex Grassi

E' già stato pubblicato che i beni della eredità ex Grassi saranno collocati alla pubblica asta giovedì 23 corrente. Il Grassi era commerciante in tessuti, in granaglie ed in generi alimentari: poteva dirsi veramente *pars magna* dell'economia carnica di un tempo.

L'attesa è febbrile, e i concorrenti si preannunciano assai numerosi.

Il grande pellegrinaggio

Il grande pellegrinaggio che si farà al Santo di Padova è ancora in studio. Il comitato ha già deliberato in via di massima e farà a suo tempo conoscere le modalità di attuazione.

Operaio morto per infortunio sul lavoro

Giunge notizia da Timau che certo Plozner Aldo fu Tommaso di anni 17, operaio alle dipendenze della ditta Paladini che ha assunto l'appalto della nuova strada Timau-Monte Croce, il giorno 16 corr. mentre attendeva a rimettere un carrello sul piccolo binario della Decauville, inesplicita nelle rotaie e cadeva da circa due metri di altezza slittando sul materiale di scavo e percuo-

Varie dalla Provincia

A PREPOTTO il carradore Antonio Jeers fu Giovanni di anni 19, cadeva dal carro e riportava la frattura della gamba sinistra guaribile in circa due mesi.

A SAN GIOVANNI AL NATISONE è stato arrestato per furto di biciclette certo Giovanni Tuzzi già denunciato precedentemente per lo stesso reato.

A PALMANOVA Carla Teresa Zulian di Francesco da Campolunghe è stata derubata della propria bicicletta lasciata momentaneamente incustodita.



La freschezza e la bellezza si conservano lungamente se farete uso costante della



MAGNESIA

S. PELLEGRINO

EDIZIONI CRISTOFARI VICENZA

Sacerdoti! Predicatori!

IL PIU' BEL MESE DI MAGGIO!

Henri Lanier

LE OPERE SULLA VERGINE

1ª edizione italiana Lire 8

Indirizzare commissioni a:

EDIZIONI CRISTOFARI - VICENZA

Mure Palamaio 17

Libreria S. Cuore (Udine) SEDEGLIANO

PER LE S. ROGAZIONI

Il libro delle Rogazioni - Preghiere liturgiche - Litania dei Santi - Vangeli etc. che si cantano nelle diverse stazioni - In tela L. 1,10. Un bel manuale per fanciulli della I. S. Comunione «CON GESU» - FANCIULLI LODATE IL SIGNORE - 16.ª edizione - Preghiere, istruzioni e canti per i suoi piccoli amici - Elegante volumetto di 220 pagine illustrato - In tela L. 1,10. Cento copie L. 600 - Uso pelle L. 1 - Cento copie L. 90 - Porto franco.

MEDAGLIE per la I. S. Comunione L. 16,50 - Ricordi nella I. S. Comunione da L. 20 - 25 - 30 - 50 al cento - Montati su cartoncino uso cornice L. 65 al cento - Massime Eterne - con musica - In tela L. 140 - Nuova stampa a colori del S. Cuore del Batoni per la consacrazione delle famiglie - 32 x 42 - L. 2 la copia - formato 21 x 34 - L. 1 al cento L. 80 - Immagini da libro S. Cuore del Batoni L. 3,50 - L. 33 al mille.

«Io venderei i mobili della mia chiesa piuttosto che lasciar morire un giornale cattolico». (Pio X.).

La salma del Duca di Genova a Superga

L'augusto corteo: i Sovrani, i Principi, il popolo

TORINO, 20. pom. Torino e tutto il Piemonte hanno reso ieri solennissime onoranze alla salma del Duca di Genova, dimostrando non solo quanto stimi la virtù ma altresì l'indistruttibile attaccamento della nazione a Casa Savoia. Da piazza Castello a piazza Gran Madre di Dio, lungo via Po, la folla si è addensata dietro i cordoni, che erano formati dagli allievi dell'Accademia militare, dai carabinieri, dalla Milizia e dai reparti dell'Esercito di stanza a Torino.

La bandiera si alzava continuamente, quasi rispondendo al mareggiare della folla. I balconi e i terrazzi di via Po erano gremiti. Dietro i cordoni, tra la piazzetta e l'inizio di via Po, sventolavano le bandiere delle Associazioni. Tutti i Principi Sabaudi erano adunati a Torino nei giorni scorsi. Il Re e la Regina sono arrivati ieri mattina, alle 9.50 col treno reale, e si sono recati immediatamente a palazzo Chiablese.

I rintocchi della campana

Alle ore 10 le campane del Duomo hanno cominciato a rintoccare. Contemporaneamente una squadriglia di aeroplani ha sorvolato piazza Castello, coprendo il mormorio della folla e il suono delle campane con l'alto rombo dei suoi motori. Nello stesso momento nei cortili di palazzo Chiablese, dove si erano raccolte le autorità, è apparsa la bara del Duca di Genova, portata a spalla da marinai, che l'hanno deposta su uno tavolo affusto di cannone, che servì per il trasporto funebre del Principe Amedeo, del Principe Carlo, Paolo Bonaparte, della Duchessa Isabella di Genova e della Principessa Letizia.

Pochi minuti dopo il lunghissimo corteo inizia la sua lenta marcia. La folla si raccoglie in profondo silenzio: le campane del Duomo seguitano a rintoccare tristemente. Poi i tamburi cominciano a rullare.

Vanno innanzi i corpi armati municipali, che sono seguiti da uno squadrone di carabinieri a cavallo e da una squadriglia di lancieri. Vengono poi la banda del presidio, un battaglione di fanteria, un plotone di Cavalleria Nere, un plotone di avieri della banda della marina, che alterna il rullo dei tamburi alle note delle marce funebri, 750 marinai e allievi radiotelegrafisti, al comando di venti ufficiali. Dietro le file dei marinai avanzano due numerosi gruppi di ufficiali, di Marina e dei lancieri.

Quindi vengono le Compagnie religiose. Dietro le croci velate di nero, sfilano tutte le Confraternite di Tori-

no. Ed ecco, su due lunghe file, tutto il clero torinese: preti in rocchetto bianco, domenicani, cappuccini, salesiani di San Lorenzo e quella del Corpus Domini. Infine il Capitolo Metropolitano e l'arcivescovo, mons. Fossati, in mitria bianca e in paramenti d'argento.

Il Re ed i Principi

Terminata la sfilata del clero, appare l'affusto di cannone sul quale si trova, avvolto nel tricolore, il feretro di Tommaso di Savoia. Sulla bandiera spiccano la feluca, la spada e le decorazioni del Principe estinto. L'affusto è circondato da allievi dell'Accademia navale e seguito da vallette della Casa Reale, della Casa dei Principi di Piemonte e delle Case Ducali, in livrea scarlatta.

Subito dopo, a piedi, in alta uniforme, procede il Sovrano, che ha alla destra il Duca di Bergamo, e alla sinistra, il Duca di Pistoia e il Duca di Ancona. Seguono il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, il Principe d'Assia, il conte Calvi di Bergello, il Principe Conrad di Baviera, il Duca d'Arenberg, l'ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, l'ammiraglio Sirtani, ministro della Marina, l'on. Rocco, in rappresentanza del Capo del Governo, l'on. Federzoni, presidente del Senato, il conte De Vecchi di Valsuisa, la medaglia d'oro on. Paolucci, in rappresentanza della Camera dei Deputati, l'ispettore del Partito fascista, gen. Mastromattei, in rappresentanza dell'on. Giuriati, il prefetto, il podestà Thaon di Revel, e tutte le altre autorità civili e militari di Torino, con una numerosa rappresentanza dell'aristocrazia italiana.

Dopo il gruppo delle autorità, vengono nove carri con le corone funebri. Sul primo carro, vi sono la ghiglianda del Re e della Regina, di miscoltini di garofani rossi, e quello dei figli del nipoti del Duca di Genova. Suoi altri carri si notavano le corone dei Principi di Piemonte, del Re di Bulgaria, del Capo del Governo, dei Conti Calvi del Senato, della Camera dei Deputati, del Ministro della Marina, del Ministero della Guerra, e di numerosi reggimenti ed equipaggi.

In piazza della Gran Madre di Dio, l'affusto di cannone si ferma ai piedi della grande scalinata del tempio. Gli ufficiali della scuola di guerra e gli allievi del 3. Reggimento rendono gli onori militari.

Il Sovrano sale il primo tratto della scalinata e poi si volge verso il feretro. Vengono al Re prendono nota i Principi. Gli allievi dell'Accademia na-

vale si dispongono ai lati della scalinata.

Alla Gran Madre di Dio

Inizia l'ufficio funebre, il parroco della Gran Madre di Dio. Quindi, mentre la Cantoria dei chierici intona il *Re Profundis*, l'arcivescovo, assistito da due diaconi impartisce l'assoluzione.

Terminato il rito, il Sovrano rivolge parole di saluto all'arcivescovo: poi sale in automobile col Principe d'Assia e col conte Calvi di Bergello. Quattro marinai quindi tolgono il feretro dall'affusto e, lentamente, tra le file dei soldati che presentano le armi, lo collocano in un autocarro ornato di drappi amaranto e di rami d'edera. Subito dopo si forma un breve corteo, preceduto dall'automobile del Sovrano e da quella dei Principi, degli abitanti militari e della Corte. Dietro l'autocarro viene un'altra automobile, nella quale si trovano i due aiutanti del Duca di Genova, l'ammiraglio De Grossi e il comandante Sirtani.

Tra due ali di popolo reverente il corteo si avvia verso Superga. Mentre il corteo percorre corso Casale a Superga giungono la Regina, accompagnata dalla dama d'onore contessa Giulio d'Orsini, contessa Galli, marchesa Della Valle, la Principessa Mafalda d'Assia, la Contessa Inolanda Calvi di Bergello, la Principessa Calvi di Bergello, la Principessa Maria Adelaide e la Duchessa di Pistoia. Il prefetto del tempio, mons. Bosia, ha ricevuto la Sovrana e la Principessa e ha accompagnato nel presbiterio dove si sono svolte le funzioni.

Nella Reale basilica di Superga

Poco prima di mezzogiorno, sempre preceduto dalle automobili del Re e dei Principi, giunge nel piazzale della basilica l'autocarro funebre. Il Sovrano e i Principi entrano subito nel tempio e prendono posto, con la Regina e la Principessa, a un lato dell'altare, di fronte all'arcivescovo.

Quindi il feretro viene portato nella basilica, mentre gli aiutanti del Duca di Genova recano, su due cuscini scarlati, la feluca, la spada e le decorazioni.

Il Re, la Regina e i Principi assistono nel tempio, alla messa funebre, celebrata da mons. Bosia. Poi, dopo l'assoluzione, nuovamente impartita dall'arcivescovo, la bara viene portata nella cripta.

Dietro il feretro vengono la Regina, che tiene stretta a sé, con gesto di materno affetto, la Principessa Bona e

Adelaide, e il Sovrano col Duca di Pistoia e gli altri Principi.

Nella cripta mons. Bosia, chiede al Re il permesso di leggere il verbale di consegna della salma alla Reale basilica di Superga. Il Sovrano assente con un cenno del capo. Allora il prefetto del tempio, con voce resa incerta dalla commozione, procede alla lettura, poi porge la pergamena al Sovrano e ai Principi, che vi appongono la firma.

Il feretro quindi viene collocato nel loculo sito accanto alle tombe della madre e della consorte del Duca, loculo che due muratori chiudono rapidamente con una sottile parete di mattoni.

I Sovrani e i Principi indulgono per alcuni istanti in muto raccoglimento dinanzi alla tomba, poi lasciano la cripta e, ricevuti gli omaggi del clero, tornano a Torino.

Le LL. MM. il Re e la Regina hanno lasciato Torino alle 15.45 in forma privatissima ripartendo dalla stazione di Portanuova. In seguito sono partiti i Principi Reali non residenti a Torino e le alte cariche dello Stato.

L'adunata alpina di Genova

GENOVA, 20. pom. Circa 26.000 alpini sono convenuti ieri alla Superga per la grande adunata nazionale. Il concentramento è avvenuto nell'ordine più esemplare. Nella mattinata di ieri in forma privata è giunto S. E. Manaresi. Nel pomeriggio sono giunti l'on. Parolari, il direttore del P.N.F., il console Mastromattei, ispettore del Partito e commissario della Federazione provinciale di Torino e numerosi generali e ufficiali superiori degli alpini che parteciperanno all'adunata come semplici gregari. Le vie cittadine erano tappezzate di numerosi manifesti di saluto rivolto agli ospiti, e di manifesti che ricordano le fatidiche canzoni alpine e i moti degli «scarponi» in guerra.

La cittadinanza ha fraternizzato con gli alpini con spontanea cordialità, applaudendo con entusiasmo al gruppo delle fiamme verdi che percorrono le vie della città cantando gli inni delle montagne.

Nel ridotto del teatro Carlo Felice è stato posto il comando del gruppo cui sono stati posti i dirigenti della sezione di Genova della Associazione nazionale alpina.

In piazza De Ferrari è stato innalzato il palco per le autorità che assisteranno alla sfilata degli «scarponi».

Ieri alle ore 10, come era stato annunciato l'on. Manaresi, presidente del Club Alpino Italiano ha convocato a Genova presso la sezione locale, i presidenti delle sezioni della Liguria, del Piemonte e della Toscana. Era presente pure il dr. Zanetti, in rappresentanza del Gruppo Alpino accademico italiano. L'on. Presidente ha riferito sull'opera svolta dalla sede centrale in questi ultimi mesi e sul programma avvenire. È seguita un'ampia ed elevata discussione, dalla quale è apparso il pieno affettuoso consenso dei soci per quanto è stato fatto per il potenziamento del Club Alpino italiano. Il dr. Zanetti ha riferito sulla riorganizzazione del gruppo accade-

mico italiano. L'on. Manaresi ha approvato l'opera svolta ed ha dato le direttive per la definitiva sistemazione degli alpini accademici.

La sezione locale ha offerto ai convenuti un rancio speciale a Torrazza. Nel pomeriggio l'on. Brocardi, podestà di Genova ha ricevuto l'on. Manaresi accompagnato dai presidenti delle sezioni del C. A. I. ed ha offerto un rancio. Ieri sera S. E. Manaresi e altre autorità hanno partecipato ad un pranzo offerto dal Consiglio della sezione locale dell'Associazione nazionale alpina.

La cerimonia di Centocelle in suffragio degli «atlantici», periti

ROMA, 20. pom. All'aeroporto di Centocelle, a iniziativa del Ministro dell'Aeronautica, è stata celebrata ieri mattina una messa solenne in suffragio degli aviatori atlantici caduti a Bolama, il 6 gennaio e a Marina di Pisa il 10 marzo.

A questa manifestazione di riverenza tributata alla memoria dei valorosi che con il sacrificio della loro vita con sacramento il trionfo dell'ala italiana, ha partecipato S. E. il Capo del Governo, Attorno a lui, che è giunto all'aeroporto alle 10, accompagnato da S. E. Balbo, erano sul campo autorità civili e militari ufficiali generali e superiori della Regia Aeronautica, rappresentati dalle altre forze armate, i membri della crociera atlantica e i parenti di alcuni fra i caduti.

Sono nel gruppo delle autorità S. E. il Ministro della guerra Giuseppe, il Sottosegretario di Stato Arpinati, Riccardi, Russo, Serpieri, il senatore Brusati per il Senato, l'on. Bonifazi per la Camera, il generale Tarantini, Capo di S. M. l'on. Lando Ferreri, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Governatore di Roma, Principe Buoncompagni Ludovisi, il Prefetto Montuori, il vice segretario del Partito on. Starace e Bacci, il generale Bonzani, capo di S. M. dell'Esercito, il generale Valle, capo di S. M. dell'Aeronautica, l'ammiraglio Vali, capo di S. M. della Marina, il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Goria, comandante la Divisione, un folto stuolo di generali dell'Aeronautica, il colonnello Tedeschi Lalli, capo di Gabinetto di S. E. Balbo e numerose altre personalità. Sono anche presenti gli addetti militari esteri e alcuni ufficiali brasiliani.

Al centro del campo, disposti in vasto semicerchio, si allineano apparecchi da bombardamento, da caccia e da ricognizione, dinanzi ai quali si dispiega lo schieramento dei reparti in servizio d'onore: 3 battaglioni di fanteria con musica e un battaglione misto di rappresentanza delle altre forze armate.

Tra lo schieramento e la tribuna per le autorità si erige l'altare, fiancheggiato da 3 alti pennoni recanti le fiamme azzurre dell'aeronautica, alternati a quelle tricolori, presso i gradini della Marcia Reale e di Giovinezza.

Un tumulo ricoperto da una coltre di velluto nero su cui spicca una grande corona d'alloro e che è circondata da militari dell'aviazione e da reali carabinieri in alta uniforme.

Da una parte e dall'altra della tribuna centrale sono ampi recinti per gli invitati. La folla che occupa questi spazi è densissima ma immensa, mentre più numerosa è l'altra folla che si è raccolta oltre i recinti, ai margini del campo ammessa alla cerimonia senza speciale biglietto d'invito. E' il popolo dei quartieri circoscrivi o venuto da qualsiasi altra zona di Roma per un sentimento profondo di riverenza verso gli eroi caduti e l'imponente ammassamento è una dimostrazione significativa dell'animo con cui la popolazione, anche nei suoi strati più umili, partecipa alle glorie e ai lutti dell'arma del cielo.

Al disopra della folla si vedono quasi fluttuare al vento galleggianti e labili di associazioni patriottiche e fasciste. I colori nazionali si stagliano in vivacissima ma nel vasto silenzio nella campagna romana questa luce triste cinerea sembra dare una maggiore, più raccolta solennità, al rito che si celebra.

Al suo giungere all'aeroporto il Capo del Governo si dirige verso il tumulo e si ferma innanzi ad esso avendo a lato il Ministro generale Balbo. Gli altri membri del Governo e i capi di S. M. delle forze armate si dispongono in gruppo dietro di lui e più oltre si schierano i componenti la crociera atlantica col loro guardato azzurro.

La Messa incomincia. Celebra l'arcivescovo militare ordinario S. E. monsignor Bartolomei e lo svolgersi della funzione religiosa è accompagnato dal note lente e gravi della musica intonata dalla banda degli avieri. Tutto all'intorno spirava austero raccoglimento: non un rumore, non un movimento nell'immensa moltitudine circostante. Vi è qualche cosa di trinitamento commosso in questa immobilità silenziosa su cui si leva a pregare e a benedire il gesto del Sacerdote.

Dopo l'elevazione un coro diffonde la sua voce in largo canto liturgico: sono gli alunni del «Sacro Cuore» che cantano il «Die Iram». Terminata la Messa mons. Barsolomasi, discende i gradini dell'altare e impartisce la benedizione al tumulo.

Il rito è compiuto. L'on. Mussolini attraversa il campo e dopo aver percorso il fronte delle truppe schierate che rendono gli onori si avvia verso la strada tracciata tra il prato e le tettoie per risalire l'autostrada. Al suo passaggio dinanzi alle tribune la folla acclama e il grido si propaga da recinto a recinto ripreso con sempre più vibrante entusiasmo dalla massa che ne regala la lontananza. Alle voci della moltitudine si fondono le note della musica che ha intonato le prime battute della Marcia Reale e di Giovinezza.

Affermazione del cristiano-social nelle elezioni dell'Alta Austria

VIENNA, 20. pom. Le elezioni per la Dieta dell'Alta Austria si sono svolte senza incidenti. Il confronto delle elezioni per il consiglio nazionale svoltesi nel novembre 1936, i cristiano-sociali guadagnarono 22.800 voti ed i socialisti nazionali guadagnarono 4.200 voti. Al contrario i socialisti perdono 7.400. La lista comune dei fautori della grande Germania della Federazione agraria ne perdono 30.900 e il blocco patriottico ne perde 20.600. La partecipazione degli elettori è stata per 30.800 voti inferiore a quella del 1936.

La chiusura della conferenza per la circolazione

MILANO, 20. pom. Si sono ieri conclusi i lavori della seconda conferenza per la unificazione nazionale delle norme e del segnale per la circolazione urbana. In mattinata è stata ripresa ed esaurita la trattativa degli ultimi temi, relatori l'ing. Cesare Albertini e l'ing. Emilio Piccoli. Alle ore 15 ha avuto luogo al Hotel Sforzesco la seduta plenaria, nella quale si è conclusa con la presentazione di vari ordini del giorno tutti tendenti a mettere in rilievo l'importanza del problema ed a indirizzare verso una soluzione l'attività dei tecnici e competenti.

Ricorrendo oggi il XXI aprile, domani non si pubblica il giornale

Il giornale non si pubblica il giorno di oggi, martedì 21 aprile, in memoria del 21 aprile 1918, giorno della vittoria.

CAPELLI BIANCHI O GRIGI RIPRENDONO IL COLORE PRIMITIVO
Con l'uso dell'acqua
ANTICANIZIE-MIGONE
Non macchia né la biancheria, né le pareti e si adopera con la massima facilità. Si vende ovunque.
Deposito generale MIGONE & C. Via Grotto - MILANO che spedisce franco di porto e con tutta segretezza un flac. per L. 50. - Rimessa anticipata.

La POLVERE DENTIFRICA VANZETTI TANTINI
Si vende ovunque in scatole METALLICHE di ALLUMINIO
Ditta CARLO TANTINI VERONA

OLEORICINA-GAZZONI

L'OLIO DI RICINO POSTO IN POLVERE DALLO STAB. GAZZONI
DA OGGI SI PRENDE IN OSTIA

L'Eminente Fisiologo

Prof. Pietro Albertoni

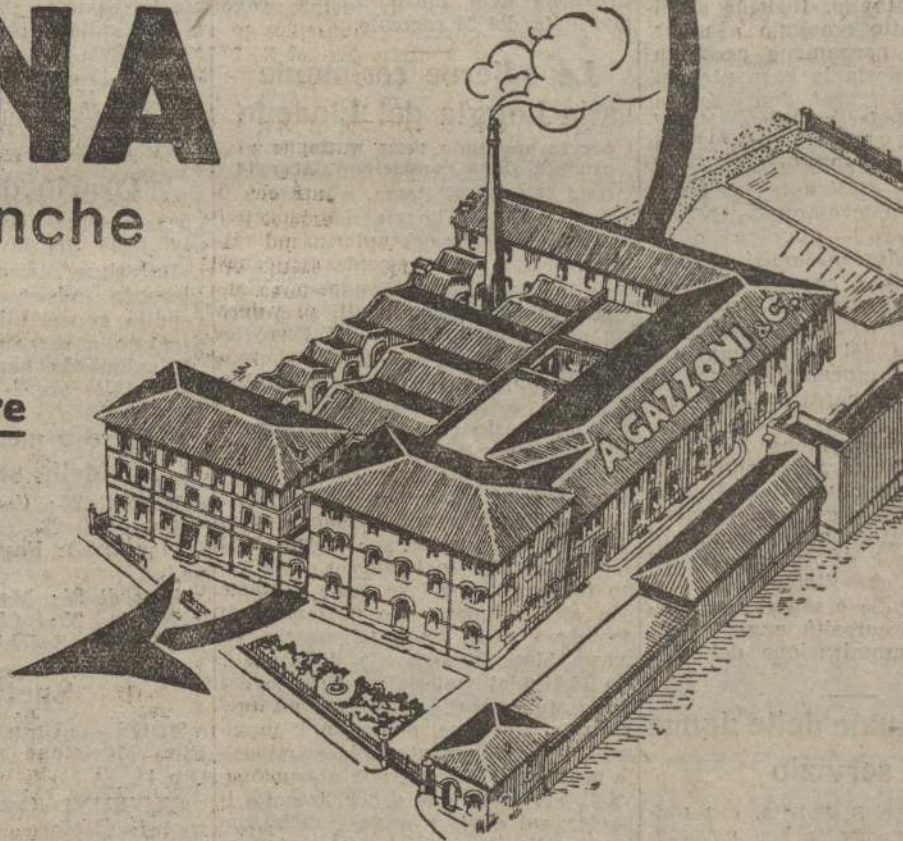
dichiara l'

OLEORICINA

“... il purgante ottimo adatto anche agli organismi più delicati”

Non ha odore, non ha sapore, non dà dolore

L. 0,95
LA BUSTINA



A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

Esigete: **FOGLIA VERDE** su busta gialla

Lianta del "ricinus" nota dal XVI sec. a.C.